

Istituto Giangiacomo Feltrinelli

# Annali

*Anno Quindicesimo*

1973

Feltrinelli

P-5910

P22  
1747

Istituto Giangiacomo Feltrinelli



# Annali

*Anno Quindicesimo*

1973

MIB. N. 110101

Feltrinelli Editore Milano

*Direzione:*

Giuseppe Del Bo

*Segreteria di redazione:*

Francesca Tosi Ferratini

Il presente volume è stato curato da Aldo Zanardo

I traduttori sono: Maria Attardo Magrini, Enrica Bertoni, Mario De Stefanis, Fabio Focardi, Lucia Krasnik, Cesare Milanese, Elena Montanarini, Ursula Olmini, Gianfranco Petrillo, Giuliano Tescari, Francesca Tosi Ferratini, Ludovico Tulli, Amedeo Vigorelli, Ewa Wenk Liskowska.

Hanno collaborato alla revisione delle traduzioni: Alessandro Casiccia, Paolo Colussi, Neva Maffii, Nicola Negri, Pierpaolo Poggio, Lucio Trevisan.

LAVORO ESEGUITO CON IL CONTRIBUTO  
DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

*Manoscritti e pubblicazioni:*

Direzione dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli Via Romagnosi 3 Milano

*Prima edizione: settembre 1974*

*Copyright by*

©

Feltrinelli Editore Milano

# Storia del marxismo contemporaneo

## Indice

ALDO ZANARDO - *Per una storia del marxismo contemporaneo* p. XI

### **Dalla fondazione della Seconda Internazionale alla rivoluzione in Russia**

ANDREA PANACCIONE - *L'analisi del capitalismo in Kautsky* 3

MASSIMO L. SALVADORI - *La concezione del processo rivoluzionario in Kautsky (1891-1922)* 26

RICHARD J. GEARY - *Difesa e deformazione del marxismo in Kautsky* 81

BO GUSTAFSSON - *Capitalismo e socialismo nel pensiero di Bernstein* 107

PIERRE ANGEL - *Stato e società borghese nel pensiero di Bernstein* 115

VERNON L. LIDTKE - *Le premesse teoriche del socialismo in Bernstein* 147

BERNARD BESNIER - *Conrad Schmidt e l'inizio della letteratura economica "marxista"* 165

WILFRIED GOTTSCHALCH - *Sviluppo e crisi del capitalismo in Rudolf Hilferding* 197

GEORG FÜLBERTH - *Il marxismo di Mehring* 216

GILBERT BADIA - *L'analisi dello sviluppo capitalistico in Rosa Luxemburg* 232

FELIKS TYCH - *Masse, classe e partito in Rosa Luxemburg* 258

LUCIANO AMODIO - *La rivoluzione bolscevica nell'interpretazione di Rosa Luxemburg* 289

ENZO COLLOTTI - <i>Karl Liebknecht e il problema della rivoluzione socialista in Germania</i>	326
PAUL MATTICK - <i>La prospettiva della rivoluzione mondiale di Anton Pannekoek</i>	344
ARDUINO AGNELLI - <i>Socialismo e problema delle nazionalità in Otto Bauer</i>	364
PERETZ MERHAV - <i>Marxismo e neokantismo in Max Adler</i>	387
NORBERT LESER - <i>Karl Renner e il marxismo</i>	405
SAMUEL H. BARON - <i>Lo sviluppo del capitalismo in Russia nel pensiero di Plechanov</i>	426
ANDRZEJ WALICKI - <i>Il problema della rivoluzione russa in Plechanov</i>	451
VITTORIO STRADA - <i>Materialismo e dialettica nel marxismo di Plechanov</i>	470
RICHARD PIPES - <i>La teoria dello sviluppo capitalistico in P. B. Struve</i>	483
LUBOMYR M. KOWAL - <i>L'analisi dello sviluppo capitalistico in M. I. Tugan-Baranovskij</i>	494
CLAUDE WILLARD - <i>Paul Lafargue e la critica della società borghese</i>	514
MADELEINE REBÉRIOUX - <i>Jean Jaurès e il marxismo</i>	528
VALENTINO GERRATANA - <i>Marxismo ortodosso e marxismo aperto in Antonio Labriola</i>	554
VALENTINO GERRATANA - <i>Realtà e compiti del movimento socialista in Italia nel pensiero di Antonio Labriola</i>	581
EDOARDO GRENDI - <i>Un marxista eccentrico: Henry Mayers Hyndman</i>	608
CRISTIANO CAMPORESI - <i>Marxismo e sindacalismo in Daniel De Leon</i>	625

## **Lenin**

MAURICE DOBB - <i>Considerazioni su "Lo sviluppo del capitalismo in Russia" di Lenin</i>	645
LUCIANO GRUPPI - <i>Lenin e la teoria del partito rivoluzionario della classe operaia</i>	660
ALLAN WILDMAN - <i>Movimento operaio e rivoluzione borghese in Lenin</i>	679
LELIO BASSO - <i>La teoria dell'imperialismo in Lenin</i>	713

FRANCINE DEMICHEL - <i>La concezione della rivoluzione socialista in Lenin</i>	731
RICHARD LORENZ - <i>La costruzione del socialismo in Lenin</i>	754
HELMUT FLEISCHER - <i>Lenin e la filosofia</i>	779
<b>Dalla rivoluzione in Russia ai giorni nostri</b>	
JEAN-JACQUES MARIE - <i>La rivoluzione in Russia in Trockij</i>	803
LIVIO MAITAN - <i>Gli strumenti di lotta della classe operaia in Trockij</i>	826
ERNEST MANDEL - <i>Democrazia e socialismo nell'URSS in Trockij</i>	843
JEAN-LUC DALLEMAGNE - <i>L'industrializzazione nell'analisi di Trockij</i>	865
ADOLF LÖWY - <i>La teoria dell'imperialismo in Bucharin</i>	887
ADOLF LÖWY - <i>La teoria della rivoluzione in Bucharin</i>	899
MOSHE LEWIN - <i>La via al socialismo nel pensiero di Bucharin</i>	914
SIDNEY HEITMAN - <i>Il materialismo dialettico e storico in Bucharin</i>	938
FRANZ MAREK - <i>Socialismo sovietico e rivoluzione mondiale in Stalin</i>	964
ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA - <i>La III Internazionale e il destino del capitalismo: l'analisi di Evghenij Varga</i>	980
UMBERTO CERRONI - <i>Pašukanis e la "grande svolta" nella cultura giuridica sovietica</i>	1016
EDOARDA MASI - <i>La teoria della rivoluzione in Mao Tse-tung</i>	1042
ENRICA COLLOTTI PISCHEL - <i>Mao Tse-tung e il socialismo</i>	1060
MAURICE MEISNER - <i>Il marxismo di Mao Tse-tung</i>	1104
MARZIO VACATELLO - <i>L'interpretazione del marxismo nel primo Lukács</i>	1132
MARZIO VACATELLO - <i>Crisi e sviluppo del marxismo nell'analisi del secondo Lukács</i>	1166
GIAN ENRICO RUSCONI - <i>La problematica dei consigli in Karl Korsch</i>	1197
LEONARDO CEPPA - <i>La concezione del marxismo in Karl Korsch</i>	1231
GIUSEPPE BEDESCHI - <i>Marcuse e il marxismo</i>	1260
GIORGIO BONOMI - <i>La teoria della rivoluzione in Gramsci</i>	1276
RENATO BOLOGNINI - <i>Cultura e classe operaia in Gramsci</i>	1295

LEONARDO PAGGI - <i>La teoria generale del marxismo in Gramsci</i>	1318
GIORGIO AMENDOLA - <i>Situazione italiana e movimento socialista italiano in Togliatti</i>	1371
FRANCO DE FELICE - <i>Analisi e prospettive del movimento comunista internazionale in Togliatti (1926-1935)</i>	1392
MEGHNAD DESAI - <i>La teoria dello sviluppo capitalistico in Maurice Dobb</i>	1443
MARIA CRISTINA MARCUZZO - <i>Piero Sraffa, il marxismo e la critica dell'economia politica</i>	1461
TOM KEMP - <i>Paul M. Sweezy e la teoria dello sviluppo capitalistico</i>	1475
<b>Collaboratori</b>	1491

## Masse, classe e partito in Rosa Luxemburg

### 1. Premessa

Non è facile inquadrare in un sistema le idee di Rosa Luxemburg sulla funzione delle masse nella storia, sul loro influsso nell'evoluzione degli eventi e sul nesso dialettico tra il comportamento politico della classe operaia e il compito che ha da svolgere in tal senso l'organizzazione da cui essa è rappresentata. Rosa Luxemburg infatti non ebbe mai ad affrontare analisi globali e sistematiche di questi problemi: le sue opinioni in merito sono sparse in decine d'articoli e di opuscoli in polacco e in tedesco. Questo fatto, del resto, fa parte di un fenomeno piú generale: come scrittrice, come militante socialdemocratica e come pensatrice Rosa Luxemburg aveva approfondito varie branche delle scienze sociali, ma quasi sempre in stretta relazione con le necessità *contingenti* del movimento per il quale operava. I suoi scritti di carattere sistematico vertono esclusivamente sull'economia politica (*Introduzione all'economia politica, L'accumulazione del capitale*). Come altri marxisti della sua generazione, non era molto incline all'esame dei problemi filosofici, subendo certo l'influsso antifilosofico del positivismo che non aveva risparmiato i giovani pensatori progressisti formati in Polonia negli anni ottanta e novanta del secolo scorso. Gli scritti della Luxemburg sono peraltro costellati di analisi e riflessioni parziali inerenti alla filosofia della storia o alla sociologia e che servono di base a vari tentativi di ricostruire le sue concezioni in merito alla teoria dello sviluppo sociale e all'importante elemento di questa teoria che è considerato nel presente saggio.

Il tentativo di riconnettere le molte osservazioni sparse e di presentarne un quadro organico non può andare esente da intrinseca *opinabilità* poiché si tratta assai spesso di ricomporre opinioni contraddittorie e le singole parti di quella teoria sono variamente poste in risalto in vari periodi, a seconda di come essa valuti le contingenti necessità del movimento. Tuttavia negli scritti di Rosa Luxemburg si possono cogliere alcune linee dominanti che ci sembra ne caratterizzino piú a fondo il pensiero sociale.

Le sue considerazioni sull'argomento che ci interessa costituiscono in sostanza la struttura portante del pensiero della Luxemburg sulla *dialettica del processo rivoluzionario e sulle interrelazioni tra la coscienza sociale e il flusso obiettivo della storia*. D'altronde, è proprio su questi aspetti

delle sue opere che si è recentemente concentrata l'attenzione degli studiosi.<sup>1</sup>

Rosa Luxemburg non aveva costruito alcun sistema filosofico proprio, diverso dal marxismo, concezione che aveva sempre considerato valida; il suo era però un marxismo creativo e per molti aspetti ricco di contributi originali, *soprattutto* per quanto riguarda l'argomento che stiamo esaminando.

Come si è già posto in risalto, la Luxemburg nella sua quasi trentennale attività di scrittrice s'era occupata più volte dei problemi inerenti alla dialettica di sviluppo del processo sociale e della funzione delle masse operaie nelle varie fasi di quel processo, al momento evolutivo e a quello rivoluzionario dal punto di vista fenomenologico e pratico, nonché all'influsso del fattore spontaneo e del fattore cosciente; se n'era occupata sempre nell'intento di risolvere situazioni concrete insorte nel corso del movimento operaio a lei contemporaneo.

Tale problematica venne da lei considerata per la prima volta e in modo più approfondito nella polemica con il Bernstein che risale al 1898. Ad essa sono ancorate le sue osservazioni sulle questioni organizzative della socialdemocrazia russa nel 1904, le opere pubblicistiche da lei elaborate durante la rivoluzione del 1905-1907, le discussioni in seno alla socialdemocrazia tedesca nel 1910-1911, le riflessioni contenute nell'*Opuscolo di Junius* (1916) sulla crisi del partito socialdemocratico tedesco scoppiata in forma drammatica con la deflagrazione della prima guerra mondiale, ma a quella problematica si riferisce nel modo più evidente l'originale saggio *Die russische Revolution* apparso nel 1918.

In Rosa Luxemburg il modo di considerare questi problemi sta organicamente in relazione con l'idea che informa quasi *tutti* i suoi scritti, l'idea del *creativismo storico*, la convinzione che, seppure gli uomini non creano a piacimento la propria storia, la creano comunque da soli.

Tale idea è insita geneticamente nel pensiero classico marxiano, nel convincimento, espresso in vari contesti da Marx e da Engels, che i rivolgimenti sociali siano sí prodotti delle leggi oggettive dello sviluppo socio-economico ma possono essere accelerati o ritardati dall'intervento cosciente dell'uomo.

Rosa Luxemburg ha però portato avanti su *due* piani il pensiero di Marx ed Engels in merito. Il primo piano riguarda il reciproco rapporto tra l'elemento della spontaneità e l'elemento della coscienza nelle azioni delle masse che intervengono nel processo storico. Il secondo piano si riferisce alle interrelazioni tra l'intervento *evolutivo* e quello *rivoluzionario* nel corso della storia o, più esattamente, l'intervento che pone in atto il corso della storia.

Come è noto, su quest'ultimo piano si è principalmente concentrata la

<sup>1</sup> Cfr. ad esempio LELIO BASSO, *Introduzione a Rosa Luxemburg, Scritti politici*, Roma, 1967; DANIEL GUÉRIN, *Rosa Luxemburg et la spontanéité révolutionnaire*, Paris, 1970; MARIA SZLEZINGER, *Teoretyczne podstawy koncepcji spontaniczności procesu rewolucyjnego w doktrynie Rózy Luxemburg* (Le basi teoriche della concezione della spontaneità del processo rivoluzionario nella dottrina di Rosa Luxemburg), in *Studia Socjologiczne i Polityczne*, 1959, n. 3, pp. 135-56; JANINA WOJNAR-SUJECKA, *Swiadomość społeczna a proces historyczny w pisarstwie Rózy Luksemburg* (La coscienza sociale e il processo storico negli scritti di Rosa Luxemburg), in *Studia Filozoficzne*, 1970, n. 3, pp. 3-18. Cfr. inoltre PAUL FRÖHLICH, *Rosa Luxemburg, Gedanke un Tatx*, Frankfurt/Main, 1967, pp. 155-78; PETER NETTL, *Rosa Luxemburg*, London, 1966, vol. I, pp. 163-250, vol. II, pp. 493-547, 787-827.

clamorosa controversia ideologica del 1898-1899<sup>2</sup> insorta tra Rosa Luxemburg e Eduard Bernstein.

La Luxemburg contestava in particolar modo la conclusione generale del Bernstein secondo cui "il movimento è tutto, lo scopo finale nulla," contrapponendole l'asserzione secondo cui proprio l'obiettivo finale va stabilito, data la funzione che l'attività cosciente delle masse esercita nel processo dei mutamenti sociali. Lo scopo finale del movimento, da lei fissato con chiarezza nella presa del potere politico da parte del proletariato per attuare la rivoluzione socialista, deve informare tutti gli aspetti "quotidiani" dell'attività svolta dall'avanguardia operaia. Il socialismo infatti non scaturisce spontaneo dalla lotta della classe operaia intesa a dar sbocco ai propri interessi quotidiani. Il socialismo può scaturire soltanto dall'accentuarsi delle contraddizioni del capitalismo e dalla *presa di coscienza, da parte della classe operaia*, che la rivoluzione socialista è necessaria. Soltanto allora ogni singolo movimento della lotta e ogni iniziativa concreta del partito operaio, anche nel quadro di un "programma minimo," può assumere un significato rivoluzionario. Altrimenti, la tattica del partito operaio porta fatalmente all'"adeguamento" opportunistico al sistema in atto o all'estremismo ultrarivoluzionario che non tiene conto delle possibilità insite nel momento storico, cioè al blanquismo.

La questione del blanquismo come contrapposizione all'opportunismo fu affrontata tempestivamente dalla Luxemburg in un saggio (apparentemente avulso dalle discussioni tedesche) dedicato alla prima organizzazione socialista polacca, il *Partito del proletariato*,<sup>3</sup> e venne ripresa dopo oltre un anno nell'articolo *I problemi organizzativi della socialdemocrazia russa* apparso contemporaneamente sulla *Die Neue Zeit* (organo teorico del partito socialdemocratico tedesco) e sulla *Iskra*. La stessa questione sarà poi trattata ripetutamente: la tattica terroristica delle congiure e dei colpi di stato, il blanquismo, per Rosa Luxemburg era un riflesso oggettivo della debolezza contingente del movimento operaio di massa, un sintomo di disperazione, l'espressione di una tendenza a realizzare gli obiettivi socialisti a *dispetto* delle possibilità oggettive la cui autentica componente sta nella volontà delle grandi masse e nelle condizioni adeguate della loro azione.

## 2. Il concetto di "masse" per Rosa Luxemburg

A questo punto, si tratta innanzi tutto di stabilire quale accezione avesse, per Rosa Luxemburg, il concetto di "masse."<sup>4</sup> Ed è arduo stabilirlo, poiché nei suoi scritti non se ne trova una formulazione univoca. Ci sembra tuttavia che la risposta al quesito vada strettamente connessa con la visione che i marxisti dell'epoca s'erano fatti delle conseguenze dello sviluppo del capitalismo per quanto riguardava la stratificazione sociale. Secondo loro, l'erosione sociale e le trasposizioni di classe avrebbero determinato con

<sup>2</sup> ROSA LUXEMBURG, *Sozialreform oder Revolution*, Leipzig, 1899. Cfr. ROSA LUXEMBURG, *Wybór pism* (Scritti scelti), Varsavia, 1957 (qui di seguito WP), vol. I, pp. 141-235. Per l'edizione italiana, vedi ROSA LUXEMBURG, *Scritti scelti*, a cura di Luciano Amodio (qui di seguito Ssc), Milano, 1963, pp. 135-230; ROSA LUXEMBURG, *Scritti politici*, a cura di LELIO BASSO, cit. (qui di seguito SP), pp. 133-207.

<sup>3</sup> ROSA LUXEMBURG, *Pamięci "Proletariatu"* (In memoria del partito del proletariato), in *Przegląd Socjaldemokratyczny*, I-11, 1903, nn. 1 e 2.

<sup>4</sup> WP, I, pp. 331-58; SP, pp. 209-35.

l'andar del tempo una polarizzazione sociale per cui al gruppo ristretto dei capitalisti si sarebbe contrapposto il proletariato (schiacciante maggioranza), la classe operaia, con la quasi totale eliminazione degli strati intermedi (piccoli proprietari e altri) delle città e delle campagne.

Tale ipotizzata struttura della società pronta per la rivoluzione socialista sottintendeva per così dire intrinsecamente la democraticità della rivoluzione. In essa però il problema delle alleanze del proletariato durante la fase borghese dello sviluppo sociale veniva a perdere ogni senso concreto. L'orizzonte sociale degli ideologi della II Internazionale si limitava in sostanza ai paesi capitalisti. I popoli coloniali ne rimanevano esclusi. Ad essi andavano estesi i benefici della caduta del capitalismo, ma senza che avessero funzioni attive da esplicare in quel rivolgimento.

Su questo assunto, Rosa Luxemburg condivideva sostanzialmente le idee predominanti nella socialdemocrazia tedesca. Se per la rivoluzione democratico-borghese in Russia e nel regno di Polonia la Luxemburg vedeva ancora alleati in una parte dei contadini e nell'esercito (anch'esso prevalentemente contadino), per la rivoluzione socialista pensava, al massimo, alla necessità di *neutralizzare* i contadini. Quanto alla durata di tale neutralizzazione era inoltre assai scettica (vedi le opinioni da lei espresse nel saggio *Die russische Revolution*).

Ricordiamo però che pur nel periodo della rivoluzione democratico-borghese del 1905 la Luxemburg riteneva possibile che i contadini esercitassero una funzione rivoluzionaria soltanto nella Russia propriamente detta, mentre scartava quell'evenienza per il regno di Polonia, parte integrante dell'impero zarista, dato il più avanzato sviluppo del capitalismo nelle campagne polacche.<sup>5</sup>

Secondo lei la funzione che la piccola borghesia ebbe a svolgere nelle rivoluzioni democratico-borghesi del passato era diversa da quella che lo stesso strato sociale ha da svolgere nei conflitti sociali dei nostri tempi.

Nelle rivoluzioni borghesi e democratico-borghesi del passato la piccola borghesia cittadina era stata in un certo senso la struttura portante degli eventi, poiché, "costituendo politicamente ed economicamente uno strato intermedio fra la borghesia e il proletariato, assunse una funzione di *collegamento* rivoluzionario fra entrambi, condizionò il carattere radicale e democratico delle lotte di classe borghesi, coinvolse perciò il proletariato nel movimento generale della borghesia e in tal modo fornì il meccanismo materiale necessario *per tutte le rivoluzioni svoltesi fino ad ora*."<sup>6</sup>

La piccola borghesia è stata "quel cemento vivo che nelle rivoluzioni europee saldò in un'azione unitaria i più diversi strati sociali, ebbe a fungere da creatrice e portatrice della necessaria funzione della totalità del 'popolo' in lotta di classe che per il loro *contenuto* storico erano movimenti della *borghesia*." Anzi, in quelle rivoluzioni la piccola borghesia è stata, in un certo senso, anche "l'*educatrice* politica, spirituale e intellettuale del proletariato."<sup>7</sup>

Pur rendendo il dovuto omaggio alla piccola borghesia e alla sua fun-

<sup>5</sup> ROSA LUXEMBURG, *Nauki trzech Dum* (Gl'insegnamenti delle tre Dume), in *Przegląd Socjaldemokratyczny*, 1908, n. 3, p. 194.

<sup>6</sup> Lo scritto risale al 1905. ROSA LUXEMBURG, *Wybuch rewolucyjny w caracie* (L'esplosione rivoluzionaria nello zarismo), Cracovia, 1905, p. 7; Ssc, p. 271.

<sup>7</sup> ROSA LUXEMBURG, *Nauki trzech Dum* (Gl'insegnamenti delle tre Dume), in *Przegląd*

zione nelle rivoluzioni borghesi, Rosa Luxemburg non le attribuisce alcuna possibilità di esplicare funzioni positive nelle rivoluzioni socialiste. Non vede neppure la possibilità di neutralizzarla, anzi è incline a valutarla come fattore reazionario.

Ciò bastava già a profilare, in un certo senso, l'accezione che Rosa Luxemburg ascriveva al termine di "masse," il quale comprendeva gli operai e la parte di intellettuali che condivideva l'idea del socialismo.

Quanto ai paesi in cui l'agricoltura rivestiva ancora notevole importanza come ad esempio in Germania, la Luxemburg riteneva che "operai" fossero anche i salariati agricoli, poiché escludendo quella grande categoria di proletari si sarebbe avuta "soltanto una debole immagine parziale della situazione del proletariato nel suo complesso."<sup>8</sup> Analogo atteggiamento aveva assunto per ciò che riguardava i salariati agricoli in Polonia.

Nell'accezione corrente del termine di "masse," Rosa Luxemburg intendeva però riferirsi al proletariato industriale, ritenendo, del resto in pieno accordo con le idee di Marx ed Engels, che lo sviluppo del capitalismo dovesse affidare proprio ad esso la funzione di becchino del sistema.

### 3. Le tappe della formazione della coscienza sociale nella classe operaia

Ciò non significa che la Luxemburg trattasse il proletariato industriale come massa uniforme, dotata *nel complesso* delle sopra accennate caratteristiche di spontanea iniziativa politica, di cui parleremo anche in seguito. Tutt'altro. In varie occasioni la Luxemburg ebbe a differenziare la classe operaia sia sul piano storico (graduale presa di coscienza della propria situazione e dei propri compiti politici) sia sul piano intrinseco (l'avanguardia e "gli altri"). Non si tratta comunque di linee di demarcazione che non si intersechino, poiché anche la graduale presa di coscienza delle masse e il loro accesso all'iniziativa politica è da lei considerato come fenomeno dialettico: quel graduale processo avviene nel corso della lotta. Nelle sue prime fasi la classe operaia è ancora "un conglomerato meccanico di singoli gruppi proletari aventi *interessi identici* ma *aspirazioni parallele*." Solo in seguito, durante le lotte politiche ed economiche, la classe operaia diventa "una totalità organica, una classe politica animata da volontà comune e da comune coscienza."

Questo sviluppo è del resto condizionato in parte notevole dalla stessa evoluzione del capitalismo la quale avviene

non secondo una bella linea dritta, ma a bruschi zig-zag simili ad una saetta. Allo stesso modo che i diversi paesi capitalistici presentano i più diversi stadi dello sviluppo, così all'interno di ogni paese i diversi strati della classe operaia. Ma la storia non aspetta pazientemente fino a che anche gli strati e i paesi più arretrati abbiano raggiunto i più progrediti in modo che il tutto possa poi procedere oltre simmetricamente come una colonna di soldati prussiani. Essa porta già ad esplosioni nei punti più avanzati, tosto che ivi le condizioni siano mature per questo, e nella tormenta del periodo rivoluzionario i ritardi sono poi ricu-

<sup>8</sup> WP, I, p. 550; SP, p. 340.

<sup>9</sup> ROSA LUXEMBURG, *Wybuch...*, cit., p. 13 (tedesco: *Nach dem ersten Akt*, in *Die Neue Zeit*, 1905, a. II, n. 19, pp. 610-11).

perati in pochi giorni o mesi, le differenze sono livellate, tutto il progresso sociale viene percorso in un momento a passo di carica.<sup>10</sup>

In varie circostanze Rosa Luxemburg ebbe ad esprimere la convinzione che un'autentica azione di massa del proletariato, né alcun'altra "seria azione politica di classe" non possano essere effettuate esclusivamente in base alle forze degli operai organizzati. "Se la lotta di massa deve riportare un successo, essa deve diventare un vero *movimento di popolo*, cioè trascinare nella lotta i più larghi strati del proletariato."<sup>11</sup>

Altrove la Luxemburg parla di due stadi principali della lotta di massa degli operai: il primo è quello della "rivolta spontanea di schiavi oppressi" e il secondo, superiore, è quello del "movimento politico effettivo portato avanti da operai che hanno acquistato la coscienza di classe."<sup>12</sup>

In base all'esperienza storica del movimento operaio russo dagli inizi al 1905, Rosa Luxemburg cercò di definire gli stadi di sviluppo del movimento operaio, "in cui ogni fase più avanzata è sempre il risultato della fase precedente e sarebbe, senza di essa, del tutto inconcepibile."<sup>13</sup>

La prima fase, quella della propaganda dei circoli operai, aveva portato alla costituzione dei primi gruppi "di proletari coscienti che divennero fautori e promotori dell'ulteriore agitazione di massa sul piano degli interessi economici"; la seconda, quella dell'agitazione di massa nell'ambito dell'economia, "ha posto in movimento altri ceti operai" in modo talmente ampio da segnare l'inizio della terza fase, in cui "l'agitazione *politica* vigorosa ed esplicita poté trovare terreno favorevole e sfociare in numerose grandi manifestazioni di piazza." E soltanto "tutte queste fasi di sviluppo nel loro complesso, nella loro crescente intensità e dando adito ad agitazioni sempre più vaste crearono la potente coscienza politica, la capacità d'azione e la tensione rivoluzionaria" che determinarono la rivoluzione del 1905.<sup>14</sup>

La Luxemburg pose in rilievo di non attribuire valori *universali* al proprio tentativo di profilare le fasi di sviluppo del movimento operaio: "La storia della società continua ad essere una prima rappresentazione permanente, una rappresentazione che non si ripete mai."<sup>15</sup> Nei rivolgimenti sociali sintomi analoghi non danno sempre i medesimi risultati. Devono esistere determinati fattori la cui componente è di rado identica. Dappertutto comunque il movimento operaio, nel proprio corso, ha una certa logica intrinseca.

#### 4. *Le masse come soggetto e obiettivo dell'attività del movimento operaio. Il rapporto partito-masse*

In vari contesti, il nucleo centrale del pensiero sociale della Luxemburg è la convinzione che le masse non possono essere soltanto l'*oggetto* dell'azione del movimento operaio socialista organizzato ma ne siano soprattutto il *soggetto*.

<sup>10</sup> WP, I, pp. 569-70; SP, p. 354.

<sup>11</sup> WP, I, p. 556; SP, p. 344.

<sup>12</sup> ROSA LUXEMBURG, *Wybuch...*, cit., pp. 12-16.

<sup>13</sup> ROSA LUXEMBURG, *Wybuch...*, cit., p. 31.

<sup>14</sup> ROSA LUXEMBURG, *Wybuch...*, cit., p. 32.

<sup>15</sup> ROSA LUXEMBURG, *Wybuch...*, cit., p. 32.

La rivoluzione non può essere *offerta* alle masse dal gruppo d'avanguardia rivoluzionario che la fa per loro e in loro nome, ma dev'essere *conquistata coscientemente dalle masse* che, attraverso la loro esperienza e le loro decisioni, prendono concrete iniziative per affrancarsi. Ogni altra forma di movimento socialista non può far altro che patologizzare il movimento.

Seguendo l'insegnamento di Marx, Rosa Luxemburg fa differenza, tra il carattere della partecipazione delle masse al movimento socialista e la loro partecipazione a tutti i rivolgimenti sociali svoltisi prima della sua epoca; in questi, il corso della storia è stato sostanzialmente "in contrasto con gl'interessi delle larghe masse popolari." In tali rivolgimenti le masse ignoravano gli effettivi scopi della loro azione storica, dei suoi limiti e del suo contenuto materiale, e ciò ne ha costituito il condizionamento fondamentale. "Ben diverso è il caso del movimento operaio, che dall'inizio della formazione della società classista, costituisce *la prima azione corrispondente agl'interessi precipui delle masse.*"<sup>16</sup>

Che le masse si rendano conto dei propri compiti e delle vie da imboccare è ormai altrettanto indispensabile storicamente, come condizione essenziale dell'attività socialdemocratica, quanto dianzi l'inconsapevolezza di quegli obiettivi era condizione essenziale dell'attività delle classi dominanti.<sup>17</sup>

Questa differenza oggettiva tra il movimento operaio moderno e i movimenti popolari che l'hanno preceduto inverte anche il rapporto tra "capi" e "masse." Dianzi infatti le masse non avevano lottato per raggiungere i propri obiettivi e "si erano trascinate al seguito dei capi," mentre nel movimento socialista

la funzione dei cosiddetti "capi" consiste soltanto nel risvegliare tra le masse la consapevolezza dei loro compiti storici. Il prestigio dei "capi" nella socialdemocrazia aumenta dunque in modo proporzionale alla consapevolezza che essi diffondono nelle masse, cioè proporzionalmente alla lotta che essi conducono contro l'ignoranza delle masse la quale dianzi aveva sempre costituito il piedestallo dei capi; nel moderno movimento operaio, il prestigio dei capi aumenta proporzionalmente alla loro capacità di *disfarsi* della propria qualità di "capi" ponendone alla direzione le masse e assumendo essi la funzione di *esecutori*, di strumenti dell'azione cosciente delle masse.<sup>18</sup>

Nel movimento operaio il rapporto fra masse e capi è pertanto strutturato invertendo la reciprocità: i capi portano tra le masse la consapevolezza della situazione storica in cui esse si trovano e dei compiti che esse debbono assolvere *proprio per destituirsi come capi e per diventare esecutori della volontà delle masse politicamente coscienti.*

La Luxemburg scrive:

Quantunque i loro scopi siano del tutto diversi tanto i partiti borghesi quanto il socialismo revisionista seguono un'etica secondo cui le masse vanno educate come bimbi ai quali non si può dire tutto e che per il loro bene talvolta vanno ingannati, mentre i "capi," da lungimiranti uomini di stato, ne plasmano secondo i propri piani ambiziosi il tempio dell'avvenire.<sup>19</sup>

<sup>16</sup> WP, I, p. 307. ROSA LUXEMBURG, *Gesammelte Werke*, Berlin, 1970-1973 (qui di seguito WP), vol. 1-2, p. 396.

<sup>17</sup> WP, I, p. 308; GW, 1-2, pp. 396-97.

<sup>18</sup> WP, I; GW, 1-2, p. 396.

<sup>19</sup> WP, I, p. 311; GW, 1-2, p. 399.

E aggiunge:

Anche se il processo di trasformazione delle masse in capo spirituale risoluto e cosciente (attraverso la fusione lassalliana della teoria e del movimento operaio) è e rimane un processo esclusivamente dialettico dato il continuo afflusso di nuovi elementi dai circoli operai e di transfughi da altri ceti, ciò non toglie che la *tendenza* fondamentale del movimento socialdemocratico sia e rimanga intesa ad eliminare i "governanti" e le masse "governate" in senso borghese, cioè quanto sta alla base storica di qualsiasi dominazione di classe.<sup>20</sup>

In sostanza, da quanto si è detto risulta già abbastanza chiaramente quale funzione Rosa Luxemburg attribuisse al partito operaio marxista (che, ricalcando la terminologia della Luxemburg e della sua opera, chiameremo partito *socialdemocratico*) in questo sviluppo della lotta delle masse.

Per lei, il partito socialdemocratico è "un prodotto storico della lotta di classe, in cui la socialdemocrazia introduce soltanto la coscienza politica"<sup>21</sup> dalla quale essa stessa aveva preso l'avvio.

C'è quindi una specie d'interdipendenza dialettica che si conforma, volta per volta, a seconda del grado di maturità del movimento socialdemocratico nei singoli territori.

Il partito socialdemocratico è "chiamato a rappresentare gli interessi generali del proletariato come classe di fronte a tutti gli interessi parziali di gruppo del proletariato stesso."<sup>22</sup>

Rappresentando innanzitutto il proletariato come entità di classe, il partito è nel contempo "rappresentante di ogni interesse progressista della società e di ogni vittima oppressa dal sistema borghese." Tuttavia il programma socialdemocratico non comprende in forma ideale la totalità di quegli interessi. In prospettiva li comprende; ma solo a condizione che la socialdemocrazia riesca ad *assimilare* ed incorporare lo spirito d'opposizione non proletario all'azione proletaria rivoluzionaria, in una parola assimilare e digerire gli elementi che ad esso affluiscono.<sup>23</sup>

Il carattere d'avanguardia del partito operaio viene a preconstituire in una certa misura la democraticità, la coerenza con la volontà della maggioranza del popolo. Nel saggio polacco del 1908-1909 *Questione nazionale e autonomia (Kwestia narodowa i autonomia)*, Rosa Luxemburg ebbe a scrivere che quantunque "la socialdemocrazia sia per forza di cose un partito che rappresenta gl'*interessi* della schiacciante maggioranza della nazione,"<sup>24</sup> ciò non vuol dire che essa abbia l'appoggio cosciente di quella maggioranza. Per quella maggioranza essa deve lottare, deve raggiungerla attraverso "le forme tradizionali della coscienza" che tra la maggioranza della nazione nella società capitalistica "sono per lo più forme di coscienza borghese, avversa agli ideali e alle aspirazioni del socialismo."<sup>25</sup> Perciò Rosa Luxemburg non ha mai feticizzato "la volontà della maggioranza della nazione." "Tale volontà," ebbe a scrivere, "per la socialdemocrazia non è affatto un feticcio da adorare: al contrario, la missione storica della socialdemocrazia

<sup>20</sup> WP, I, p. 308; GW, 1-2, pp. 386-87.

<sup>21</sup> WP, I, p. 333; SP, p. 218.

<sup>22</sup> WP, I, p. 336; SP, p. 220.

<sup>23</sup> WP, I, pp. 354-55; SP, pp. 233-34.

<sup>24</sup> WP, II, p. 155.

<sup>25</sup> WP, II, p. 155.

consiste innanzitutto nel rivoluzionizzare e nell'indirizzare la volontà della 'nazione,' cioè della maggior parte dei lavoratori."<sup>26</sup>

Anche nell'ambito della classe operaia

la socialdemocrazia non esprime né pretende esprimere la volontà della maggioranza, essa esprime soltanto la volontà e la coscienza degli strati più avanzati e rivoluzionari del proletariato industriale delle grandi città e cerca di estendere tale volontà, di aprirle la strada per raggiungere la maggioranza del popolo lavoratore, rendendolo cosciente dei propri interessi.<sup>27</sup>

Nei suoi scritti giovanili la Luxemburg aveva considerato solo nell'ambito della *sensibilizzazione* il problema della lotta della socialdemocrazia contro la maggioranza per *raggiungere* la maggioranza. In seguito, nel saggio *Die russische Revolution*, Rosa Luxemburg trae le conclusioni definitive dall'idea già esposta in precedenza secondo cui la socialdemocrazia conquista la maggioranza del popolo attraverso la propria *azione*. La Luxemburg ebbe a scrivere che prendendo il potere nel 1917

i bolscevichi hanno risolto la vessata questione della "maggioranza del popolo" che da un pezzo incombe come un incubo sui socialdemocratici tedeschi. Come ostinati discepoli del cretinismo parlamentare essi [i socialdemocratici tedeschi] trasferiscono puramente e semplicemente la dubbia saggezza del carrozzone parlamentare nel campo della rivoluzione; per guidare chicchessia bisogna prima avere la maggioranza, e ciò va esteso anche al problema della rivoluzione: conquistiamo prima di tutto la "maggioranza." La dialettica reale delle rivoluzioni ricolloca tuttavia sulla testa questa saggezza parlamentare da talpe; la strada non va alla tattica rivoluzionaria attraverso la maggioranza, ma alla maggioranza attraverso la tattica rivoluzionaria. Soltanto un partito che sappia guidare, e cioè spingere innanzi, guadagna un seguito nella tempesta. La risolutezza con la quale Lenin e compagni hanno lanciato nel momento decisivo l'unica parola d'ordine che spingesse avanti tutto il potere nelle mani del proletariato e dei contadini, li ha portati quasi in una notte da minoranza perseguitata, calunniata e "illegale," i cui capi, come Marat, si dovevano nascondere nelle cantine, a padroni assoluti della situazione.<sup>28</sup>

Queste parole sembra non vadano interpretate a conferma che Rosa Luxemburg sostenesse il diritto della minoranza d'avanguardia a *imporre* alla maggioranza della nazione mutamenti politico-sociali che tale maggioranza non era ancora matura per accettare. Si tratta invece, piuttosto, di un riconoscimento delle coraggiose iniziative delle minoranze, di un appoggio alle coraggiose parole d'ordine politiche intese a conquistare la maggioranza e contrarie all'attesa passiva di raggiungere la maggioranza prima di prendere tali iniziative.

Tutta l'attività del partito tra le masse è però dominata dal "problema fondamentale del movimento socialista" che consiste nel trovare il modo "di armonizzare l'attività pratica e immediata con il fine ultimo."<sup>29</sup> Il partito operaio deve infatti attuare il coordinamento *ottimale* di due fattori: del fine rivoluzionario e dell'azione pratica quotidiana volta a migliorare la situazione economica e politica della classe operaia. Queste due direttive d'azione hanno entrambe lo scopo di "trascinare nella lotta larghe masse

<sup>26</sup> WP, II, p. 155.

<sup>27</sup> WP, II, p. 155.

<sup>28</sup> SP, pp. 571-72.

<sup>29</sup> WP, I, p. 91; GW, 1-2, p. 229.

popolari." In che cosa consiste la fusione ottimale del fine ultimo rivoluzionario con la lotta politica quotidiana? "In breve e in generale, consiste nell'impostare la lotta pratica secondo i principi generali del programma."<sup>30</sup> Rosa Luxemburg ha più volte formulato ciò che con questo intende esprimere: tutte le rivendicazioni parziali vanno subordinate al fine ultimo da raggiungere; la "piccola guerra" proletaria va condotta tenendo presente la prospettiva della "grande battaglia" cioè il totale rivolgimento dei rapporti sociali.

Se il nostro programma contiene la formulazione dello sviluppo storico della società dal capitalismo al socialismo è naturale che esso debba contenere nelle sue grandi linee la formulazione di tutte le fasi intermedie di questo sviluppo e debba perciò indicare al proletariato, in *ogni* momento, la condotta più adatta, nel senso di un avvicinamento al socialismo.<sup>31</sup>

La missione principale che il partito socialdemocratico è chiamato ad assolvere non è quella di lottare per un miglioramento parziale della situazione degli operai entro il sistema capitalista, ma quella di lottare per il rovesciamento del sistema e per un rivolgimento rivoluzionario nella situazione della classe operaia e di tutta la società. La lotta per le concessioni parziali è però dialetticamente connessa con la lotta per i mutamenti radicali delle strutture, poiché "l'unione della grande massa popolare con uno scopo che va al di là di tutto l'attuale ordinamento"<sup>32</sup> si attua appunto mediante la lotta quotidiana per le concessioni parziali. Il movimento operaio "deve operare procedendo per tutto il corso del suo sviluppo fra due scogli: fra l'abbandono del carattere di massa e l'abbandono dello scopo finale, fra ricadere nella setta e precipitare nel movimento riformista borghese, fra anarchismo e opportunismo."<sup>33</sup>

Nel reciproco rapporto "partito-masse" c'è quindi una specie di relazione dialettica: per non isolarsi dalle larghe masse operaie il partito deve difenderne gli interessi quotidiani, economici e politici, oltre che lottare al fine di realizzare le riforme. Tuttavia, per realizzare la missione storica fondamentale della classe operaia, esso deve sempre tener presente *l'obiettivo finale*, cioè la conquista del potere da parte degli operai "non al fine d'instaurare la propria dominazione di classe ma al fine di abolire ogni dominazione di classe."<sup>34</sup> La lotta quotidiana *prepara* le masse operaie alla lotta per la conquista del potere, ma soltanto se non è intesa come fine a se stessa, bensì subordinata alla prospettiva (breve o lunga, Rosa Luxemburg non s'è mai pronunciata al riguardo) dell'obiettivo finale.

Poiché nel movimento operaio organizzato è sempre in corso un processo dialettico *di scelta* tra le mosse che portano al primo obiettivo e quelle che conducono al secondo, il movimento operaio non è immutabile. Al contrario, esso è in continuo *diventire*, è di per sé un *processo*.<sup>35</sup>

<sup>30</sup> WP, I, p. 91; GW, 1-2, p. 229.

<sup>31</sup> WP, I, pp. 220-21; SP, p. 197.

<sup>32</sup> WP, I, p. 232; SP, p. 205.

<sup>33</sup> WP, I, p. 232; SP, p. 205.

<sup>34</sup> WP, I, pp. 253-54; GW, I-1, p. 568.

<sup>35</sup> "Il movimento proletario — ebbe a scrivere la Luxemburg — non è diventato tutto in una volta socialdemocratico neppure in Germania, ma lo diventa ogni giorno e anche grazie al continuo superamento delle deviazioni estreme dell'anarchismo e dell'opportunismo, entrambi soltanto momenti del movimento della socialdemocrazia, considerato come un *processo*" (WP, p. 234; SP, pp. 206-07).

Dato il carattere dialettico di tale processo, il pericolo dell'opportunismo e il pericolo dell'insofferenza rivoluzionaria non provengono né l'uno né l'altro dall'esterno, "i pericoli che lo minacciano scaturiscono non dal cervello degli uomini ma dalle condizioni sociali,"<sup>36</sup> sono riflessi della situazione obiettiva in cui il movimento procede, tra la lotta quotidiana e l'aspirazione a raggiungere l'obiettivo finale.

Il rapporto fra la lotta pratica quotidiana e l'obiettivo finale costituisce il problema fondamentale del partito sin dall'inizio e rimarrà tale sino alla fine. Non si può risolvere questo problema definitivamente, una volta per sempre, sinché il partito vive e si sviluppa: è un problema destinato a riapparire di continuo, sempre sotto nuovi aspetti [...].<sup>37</sup>

Rosa Luxemburg stabilisce una distinzione tra "un eventuale rilievo dato momentaneamente a questo o a quel punto del programma" e la rinuncia ad attuarlo per altre esigenze:

Anche se una data situazione politica richiede che il partito operaio nei singoli paesi ponga *momentaneamente* in maggior risalto propagandistico alcune sue rivendicazioni rispetto ad altre, la base *costante* della nostra lotta politica rimane pur sempre *il complesso* delle nostre rivendicazioni.<sup>38</sup>

Nelle accese polemiche con la destra della SPD Rosa Luxemburg sosteneva che il partito socialdemocratico dovesse rimanere un *partito coerente con i principi* che propugna.

Soltanto perché restiamo inflessibilmente sulle nostre posizioni noi riusciamo a costringere il governo e i partiti borghesi a concederci quel poco che è possibile direttamente ottenere. Se invece, seguendo i suggerimenti dell'opportunismo, volessimo correr dietro al "possibile" senza curarci dei nostri principi e attraverso compromessi diplomatici, ci troveremmo ben presto nella situazione del cacciatore che non ha preso selvaggina e ha perso il fucile.<sup>39</sup>

Abbandonare i principi significa infatti rinunciare all'attuazione dell'obiettivo finale; e la lotta per le riforme non è ancora socialismo, situandosi interamente nel quadro del sistema costituito. È significativo come la Luxemburg non abbia mai cercato una rigida demarcazione teorica tra la lotta del partito per le riforme a vantaggio dei lavoratori ma in contrasto con i principi ideologici e la lotta che resta in armonia con i principi: ebbe a scrivere, in varie occasioni, che le situazioni storiche possono essere estremamente complesse e imprevedibili da parte di "legislatori" ideologici, tranne alcune direttive generali d'azione organicamente insite nell'ideologia marxista.

Nell'intervento al congresso della SPD a Stoccarda (1898), Rosa Luxemburg faceva rilevare che il problema dell'obiettivo finale è connesso *praticamente* con la lotta quotidiana del partito operaio anche perché la precisa consapevolezza della necessità di conquistare il potere politico da parte degli operai consente al partito di *controllare la situazione generale* nelle lotte per le concessioni parziali e per le riforme.<sup>40</sup>

<sup>36</sup> WP, I, p. 232; SP, p. 205.

<sup>37</sup> WP, I, p. 102; G, I-1, p. 242.

<sup>38</sup> WP, I, p. 288; GW, I-1, p. 182.

<sup>39</sup> WP, I, p. 93; GW, I-1, p. 230.

<sup>40</sup> GW, I-1, pp. 236-41.

Secondo Rosa Luxemburg la coscienza di classe del proletariato è perciò la determinante delle possibilità e dei limiti del divenire storico nelle società moderne.

Come ha acutamente osservato György Lukács, in Rosa Luxemburg la coscienza di classe del proletariato è il riflesso di un processo dialettico: il proletariato diventa fattore attivo della storia allorché agisce in base alle leggi della storia, spinto all'azione da una determinata situazione di crisi. Nei periodi "pacifici" però la coscienza proletaria è la cosiddetta coscienza "pura," concentrata nella "somma ideale" dei singoli problemi della lotta per le rivendicazioni quotidiane correnti.<sup>41</sup>

È una coscienza immanente e per un certo verso "teorica" la quale si manifesta nei periodi dell'azione e assume forma stabile nel partito operaio.

Non è dovuto al caso — scrive Lukács — il fatto che la stessa Rosa Luxemburg la quale per prima e più chiaramente di molti altri aveva colto l'essenza spontanea delle azioni rivoluzionarie di massa [...] si sia anche trovata prima di molti altri sulla buona via per valutare la funzione del partito nella rivoluzione. Per i volgarizzatori meccanicistici il partito era soltanto una forma organizzativa e il movimento di massa, la rivoluzione, era anche e soltanto problema organizzativo. Rosa Luxemburg ha visto per prima che l'organizzazione è in assai maggior misura un risultato, e non una premessa, del processo rivoluzionario, che attraverso il processo e durante il suo corso il proletariato stesso può costituirsi come classe. In questo processo, che il partito non può né suscitare né eludere, il partito è chiamato a svolgere l'importante funzione di portatore della coscienza di classe del proletariato, ad essere la consapevolezza e il cervello della sua missione storica.<sup>42</sup>

La valutazione generale della giusta forma del rapporto "partito-masse" da parte della Luxemburg scaturiva dalla sua idea che il movimento socialdemocratico "nella storia delle società divise in classi è il primo, in tutti i suoi momenti e in tutto il cammino, ad esser tagliato per l'organizzazione e per l'azione diretta e autonoma della massa."<sup>43</sup>

Ciò presuppone due cose: *un determinato tipo di rapporti all'interno del partito* tra i dirigenti e la base di massa, nonché *un determinato tipo di tattica*, atta a stimolare al massimo lo spirito creativo autonomo e spontaneo delle masse. Rosa Luxemburg del resto non separa le due cose e le considera organicamente connesse.

"La socialdemocrazia, come nucleo organizzato della classe operaia, costituisce l'avanguardia e la guida di tutto il popolo lavoratore," deve sempre tener presente che "la chiarezza politica, la forza, l'unità del movimento operaio derivano appunto da quest'organizzazione, mai tuttavia il movimento di classe del proletariato può esser concepito come movimento di una minoranza organizzata."<sup>44</sup> Quest'organizzazione infatti rappresenta gli interessi generali dell'intera classe operaia, riflette la situazione oggettiva della classe nella società ed esprime la missione storica degli operai, derivante dalla situazione oggettiva stessa e dalle sue tendenze di sviluppo, attuate mediante la lotta di classe.<sup>45</sup>

Il compito del partito socialdemocratico non è però quello di *sostituire*

<sup>41</sup> GYÖRGY LUKÁCS, *Geschichte und Klassenbewusstsein*, Berlin, 1923, p. 53.

<sup>42</sup> G. LUKÁCS, *Geschichte und Klassenbewusstsein*, cit., p. 53.

<sup>43</sup> WP, I, p. 337; SP, p. 221.

<sup>44</sup> WP, I, p. 556; SP, p. 345.

<sup>45</sup> WP, I, p. 556; SP, p. 345.

le masse popolari, ma quello di coordinarne e armonizzarne gl'interventi nel processo politico-sociale, mirando alla *realizzazione ottimale dell'oggettiva tendenza di sviluppo* di quel processo.

La sensibilizzazione delle masse nella loro attività cosciente e il coordinamento di tale attività non si esauriscono tuttavia in un'"organica sistemazione" dei fenomeni già esistenti e in un'attesa fatalistica dell'inevitabile evolversi del processo storico.

La socialdemocrazia è l'avanguardia piú illuminata e piú ricca di coscienza di classe del proletariato. Essa non può e non deve attendere fatalisticamente, con le braccia incrociate, l'arrivo della "situazione rivoluzionaria," attendere cioè che quello spontaneo movimento di popolo cada dal cielo. Al contrario essa deve, come sempre, *precorrere* lo sviluppo delle cose, cercare di *affrettarlo*. Ma essa non può farlo distribuendo improvvisamente, al momento giusto o sbagliato, la "parola d'ordine" campata per aria di uno sciopero generale, ma innanzitutto chiarendo ai piú vasti strati proletari la *venuta* inevitabile di questo periodo rivoluzionario, i *momenti sociali* interni che ad esso conducono e le *conseguenze politiche*.<sup>46</sup>

Le masse e solo le masse sono comunque il demiurgo del movimento.

Per la Luxemburg la differenza tra il posto che l'organizzazione operaia deve occupare secondo il marxismo e quello che essa dovrebbe occupare secondo ogni sorta di concezioni terroristiche-blanquiste sta appunto nel fatto che queste ultime non puntano sull'attività diretta delle masse operaie.

Mentre il processo della lotta di massa condiziona da un lato le continue oscillazioni della sfera d'influenza della socialdemocrazia, dall'altro impedisce l'elaborazione anticipata di un particolareggiato piano tattico del movimento. Il movimento socialdemocratico infatti non è solo connesso con la classe operaia, ma ne costituisce inoltre *l'emanazione*.

Secondo Rosa Luxemburg la tattica di combattimento del partito operaio marxista è fondamentalmente "il risultato di una serie di grandi atti creativi della lotta di classe che li sperimenta ed è spesso spontanea"; nella lotta "*l'inconscio precede il cosciente, la logica del processo storico oggettivo precede la logica soggettiva dei suoi protagonisti*."<sup>47</sup>

Ogni decisione spontanea delle masse operaie sarebbe dunque infallibile?

Sino al 1914 Rosa Luxemburg aveva basato le sue tesi, per quanto riguardava il movimento operaio, su fatti attestanti che le masse nella loro attività di solito *precorrevano* le possibilità organizzative della socialdemocrazia (scoppio della rivoluzione russa del 1905) o si dimostravano piú combattive dei dirigenti socialdemocratici (azioni operaie di massa in Germania dal 1910 al 1911). Esplosa la conflagrazione mondiale del 1914, la Luxemburg dovette constatare l'inettitudine non solo dei dirigenti socialdemocratici, ma anche delle masse operaie su cui faceva affidamento. L'ondata di sciovinismo dilagante in Germania non aveva risparmiato nemmeno la classe operaia e il gruppo esiguo di socialdemocratici internazionalisti al quale apparteneva lei stessa si era venuto a trovare, sulle prime, in un *isolamento* quasi totale.

Profondamente colpita da quegli eventi, nel suo famoso saggio *La crisi della socialdemocrazia* pubblicato nel 1916, Rosa Luxemburg cerca di

<sup>46</sup> WP, I, p. 560; SP, p. 347.

<sup>47</sup> WP, I, p. 343; SP, p. 225 (il corsivo è nostro).

analizzare i fenomeni verificatisi nel movimento operaio tedesco a cominciare dallo scoppio della guerra. E in quell'occasione constatata come tanto l'individuo quanto le masse possono sbagliare, "giganteschi come i loro compiti" possono essere i loro errori.

Si tratta peraltro di sapere *se e in che misura* essi possano trarre le debite conclusioni da quelle prove della storia. In margine all'atteggiamento assunto dagli operai tedeschi e dalla socialdemocrazia internazionale di fronte allo scoppio della prima guerra mondiale, atteggiamento da lei definito "una catastrofe di portata mondiale, storica," la Luxemburg scrive che quest'esperienza storica deve dare adito a un'autocritica radicale e intelligente del proletariato:

Giganteschi come i suoi [del proletariato] compiti sono i suoi errori. Nessuno schema prestabilito, valido una volta per tutte, nessuna guida infallibile gli mostra il sentiero che deve percorrere. L'esperienza storica è la sua sola maestra, la strada di spine della sua autoliberazione non è lastricata soltanto di infinite sofferenze, ma anche di innumerevoli errori. La meta del suo viaggio, la sua emancipazione dipende dal problema se il proletariato è in grado di apprendere dai propri errori. L'autocritica, un'autocritica crudele, spietata, capace di penetrare sino al fondo delle cose, costituisce l'aria e la luce del movimento proletario. La capitolazione del proletariato socialista nell'attuale guerra mondiale è senza esempio nella storia, è una sventura per tutta l'umanità. Ma il socialismo sarebbe perduto soltanto se il proletariato internazionale non potesse misurare la profondità di questa caduta e non volesse apprendere qualche cosa da tutto ciò.<sup>48</sup>

Finché il proletariato vuole imparare sbagliando e non esita a porre nettamente in luce i propri errori, il movimento può sempre rinnovarsi. Perciò "l'autocritica spietata non è soltanto il diritto vitale, ma anche il più alto dovere della classe lavoratrice."<sup>49</sup>

La "concezione marxista" è quella che ha dato "in mano alla classe operaia di tutto il mondo una bussola per orientarsi nel vortice degli avvenimenti quotidiani, per indirizzare la tattica di combattimento di ogni ora verso l'immutabile meta finale."<sup>50</sup> Su di essa si basa, appunto, il programma d'azione del partito operaio. Tuttavia la teoria marxista, in base all'analisi delle contraddizioni del capitalismo, prevede soltanto la *linea generale* dello sviluppo delle lotte sociali e il loro *risultato finale*.

La socialdemocrazia è in grado di "prevedere le grandi linee dell'evoluzione capitalistica e anticiparne e tradurne le conseguenze rivoluzionarie in attività pianificata."<sup>51</sup> Non può andare oltre, tuttavia. Non è in grado né di prevedere il luogo, il tempo e la forma delle singole azioni di massa, né di stabilirne il grado d'intensità. Tanto meno è in grado di *suscitarle*. Può soltanto *prepararne* il terreno con il proprio lavoro di agitazione e organizzativo, rendendo la classe operaia cosciente della sua missione storica, difendendone l'autonomia dei compiti che essa deve assolvere come classe e sostenendo la politica classista del proletariato.<sup>52</sup>

Quando poi sarà maturato l'intervento delle masse, il partito dovrà fare ogni sforzo perché il proletariato acquisti coscienza della situazione

<sup>48</sup> WP, II, p. 257; SP, p. 439.

<sup>49</sup> WP, II, p. 260; SP, p. 441.

<sup>50</sup> WP, II, p. 258; SP, p. 440.

<sup>51</sup> R. LUXEMBURG, *Wybuch...*, cit., p. 10; Ssc, pp. 275-76.

<sup>52</sup> R. LUXEMBURG, *Wybuch...*, cit., p. 16; GW, 1-2, pp. 489-90.

creatasi e delle possibilità che da tale situazione scaturiscono. Il partito operaio

non può creare in nessun caso frangenti storici e circostanze rivoluzionarie che esistono solo nella fantasia dei giovincelli eroi a parole [jugendliches Maulheldentum]. Esso però può e deve trar profitto da ogni singola circostanza, illstrandone al proletariato l'importanza storica e le conseguenze e *conducendolo in tal modo verso ulteriori fasi della lotta.*<sup>53</sup>

Per Rosa Luxemburg è una legge storica che le grandi esplosioni sociali "superino con la propria statura" il movimento operaio organizzato. Ma v'è di più. Secondo la Luxemburg, il partito operaio è rivoluzionario se "in determinati momenti della storia" è in grado di contribuire al sorgere di un movimento che con la propria statura ne superi le possibilità organizzative. In caso contrario, sarebbe dimostrato che il partito "non sa suscitare un autentico *movimento* rivoluzionario di massa," poiché "di rivoluzioni suscitate, organizzate e ben guidate, in breve, 'fatte in base a piani,' ne esistono soltanto nell'accesa fantasia [...] di procuratori di stato prussiani e russi."<sup>54</sup>

Anche quando il partito marxista non riesce a dominare la situazione dal punto di vista organizzativo, esso è capace di dominarlo spiritualmente e idealmente poiché la sua ideologia e il suo atteggiamento sono basati sulla previsione "dell'*obiettivo*, della forza e del *verificarsi* delle agitazioni proletarie."<sup>55</sup>

Se le previsioni politiche di vasto respiro traggono origine dall'analisi marxista dei rapporti sociali, le rimanenti previsioni che riguardano lotte concrete di classe hanno sempre un valore relativo.

Di fronte alla complessa realtà riesce vano prevedere la possibilità dell'*azione diretta* delle masse mediante le statistiche elettorali e in base allo stato organizzativo dei sindacati o del partito.<sup>56</sup>

L'azione di massa non può esser materia di "decreti" velleitari. Essa deve scaturire dalle intime necessità e dalla volontà delle masse sensibilizzate, nonché dall'acuirsi della situazione politica.<sup>57</sup> "Soltanto le masse possono decidere di passare all'azione diretta di massa." Secondo Rosa Luxemburg, l'idea centrale del *Manifesto del Partito comunista*, cioè che l'emancipazione della classe operaia può essere solo opera della classe operaia stessa, "acquista anche un significato particolare in quanto in seno al partito classista del proletariato ogni grande movimento decisivo dev'esser promosso non dall'iniziativa di un gruppo ristretto di dirigenti ma deve provenire dalla convinzione e dalla risolutezza delle masse dei simpatizzanti del partito."<sup>58</sup> Nel maturare di una situazione nuova, di nuove prospettive per portare avanti la causa operaia il cui successo è subordinato alla partecipazione attiva delle masse, il partito ha il dovere di spiegare

<sup>53</sup> R. LUXEMBURG, *Wybuch...*, cit., p. 16; GW, 1-2, pp. 489-90.

<sup>54</sup> R. LUXEMBURG, *Wybuch...*, cit., p. 9; Ssc, p. 274.

<sup>55</sup> A tal riguardo, Rosa Luxemburg cita l'esempio significativo della Russia: allorché nulla ancora preannunciava la forza e le capacità rivoluzionarie degli operai russi, mentre in Russia non esisteva alcuna organizzazione socialdemocratica, i marxisti russi prevedero quanto sarebbe accaduto e poi accadde nel 1905. Lo scoppio della rivoluzione del 1905 sorprese la socialdemocrazia per le dimensioni e fors'anche per l'importanza che assunse, ma non certo in sé e per sé come fenomeno "*Wybuch...*, cit., p. 10, Ssc, pp. 275-76).

<sup>56</sup> R. LUXEMBURG, *Wybuch...*, cit., pp. 14-15; GW, 1-2, p. 613.

<sup>57</sup> WP, II, p. 179; GW, II, p. 350.

<sup>58</sup> WP, II, p. 180; GW, II, p. 351.

alle masse tutte le possibilità offerte da quella situazione e anche di sviluppare in tempo debito la campagna di agitazione per determinare "nei piú vasti strati del proletariato un atteggiamento favorevole all'azione, affinché la classe operaia non sia presa alla sprovvista e possa entrare in azione non alla cieca, non sotto l'influsso dei sentimenti, ma con piena coscienza e consapevolezza della propria forza e in proporzioni numeriche possibilmente cospicue."<sup>59</sup>

Ci sembra che Rosa Luxemburg abbia espresso nel modo piú conciso e compiuto il proprio concetto della funzione spettante alla direzione del partito nel saggio *Massenstreik, Partei und Gewerkschaften*:

Dare la parola d'ordine, l'indirizzo alla lotta, regolare la tattica della lotta politica in modo che in ogni fase e in ogni momento della lotta, l'intera somma della forza attiva del proletariato, disponibile e già impegnata, venga realizzata e si esprima nella posizione di lotta del partito, e inoltre che la tattica della socialdemocrazia per la sua decisione e il suo vigore non sia mai *al disotto* del livello del rapporto effettivo delle forze, ma piuttosto che sopravvanzi questo livello [...].<sup>60</sup>

Ogni esitazione in quella tattica è dannosa alla lotta di massa degli operai.

Una tattica della socialdemocrazia conseguente, decisa, che procede avanti, provoca nella massa il sentimento della sicurezza, della fiducia in sé e dell'ardore combattivo; per contro una tattica oscillante, debole, basata sulla sottovalutazione del proletariato agisce sulla massa in modo da paralizzarla e da confonderla.<sup>61</sup>

Attraverso la tesi secondo cui il partito operaio non è in grado di *suscitare* o di *ordinare* un'autentica azione delle masse, Rosa Luxemburg giunge a formular l'opinione che, come forza dirigente, il partito entra in azione solo quando le masse *hanno già incominciato a muoversi*:

Conquistarsi la funzione dirigente nel corso della rivoluzione, saper trar profitto dalle prime vittorie e sconfitte delle insurrezioni spontanee per *dominare la corrente stando in mezzo alla corrente*, questo è il compito della socialdemocrazia nei periodi rivoluzionari. Dominare e dirigere non *l'inizio* dell'esplosione rivoluzionaria, ma la sua *conclusione*, i suoi esiti: ecco l'unico obiettivo ragionevole che può porsi un partito politico se non vuol cadere nell'illusione fantastica di sopravvalutare la propria forza o in un pessimismo impotente. In quale misura il partito può raggiungere quest'obiettivo, in che misura si dimostra *maturo* per affrontare la situazione rivoluzionaria? Ciò dipende soprattutto da una condizione: *che la socialdemocrazia abbia saputo, nel periodo prerivoluzionario, esercitare il proprio influsso sulle masse*, che abbia saputo, sin da prima, costituire un reparto cosciente del fine da realizzare, un reparto di operai politicamente esercitati: ciò dipende dalla mole di lavoro di agitazione e di organizzazione che il partito ha svolto.<sup>62</sup>

Vale a dire che la socialdemocrazia non può prender l'iniziativa di un dato movimento? Qual è la funzione che Rosa Luxemburg assegna, allora,

<sup>59</sup> WP, II, p. 181; GW, pp. 351-52.

<sup>60</sup> WP, II, p. 181; GW, pp. 351-52.

<sup>61</sup> WP, I, p. 544; SP, pp. 335-36.

<sup>62</sup> R. LUXEMBURG, *Wybuch...*, cit., p. 26; GW, I-2, p. 500.

alla *tattica* del partito? Dato che, come scrive lei, "le masse proletarie non hanno bisogno di 'capi': esse si guidano da sé"<sup>63</sup> e il partito "deve dominare la corrente stando in mezzo alla corrente," quale funzione assegna lei, nelle operazioni dell'esercito proletario, allo *stato maggiore*, alla direzione del movimento politico?

Rosa Luxemburg si dichiara ripetutamente contraria ad elaborare il piano tattico della rivoluzione: non ne vede la possibilità e la necessità. D'altro canto, in varie occasioni concrete postula, per il partito, la necessità di avere tale piano.

Abbiamo già detto che Rosa Luxemburg non era incline a feticizzare le masse e le loro decisioni, rendendosi conto che la socialdemocrazia anche nel proletariato industriale è una minoranza in lotta per raggiungere la maggioranza. La Luxemburg sapeva che il grado di coscienza di quella maggioranza era ancora un riflesso dell'ideologia del passato più che dell'ideologia dell'avvenire.

Dov'è dunque la linea di demarcazione tra l'affidare alle masse le decisioni d'avanguardia e, come lei stessa scrive, "il trascinarsi in coda" alle masse? Quand'è che l'opinione delle masse è *attendibile* per la socialdemocrazia e quando invece attendibile *non può essere* poiché, come sempre lei scrive, ciò equivarrebbe a una sentenza di morte per la socialdemocrazia stessa? Poiché "l'unica cosa che conferisce ai socialisti il diritto a svolgere una funzione dirigente è la loro superiorità teorica nei confronti della massa proletaria," qual è l'espressione organizzativa pratica di quella superiorità e in che misura tale espressione viene a costituire una certa autonomia operativa per coloro che ne sono gli estensori? E infine, se lo spirito creativo autonomo e spontaneo delle masse costituisce l'unica autorità nell'orientamento del processo politico-sociale, che importanza possono avere le discrepanze tattiche degli ideologi del movimento, donde il timore (comunque ben fondato) che Rosa Luxemburg ebbe ad esprimere nella discussione con il Bernstein, che l'influsso dell'ideologia riformista possa togliere al movimento socialdemocratico il carattere proletario e imporgli un carattere piccoloborghese?<sup>64</sup>

Tutti i quesiti dianzi formulati non trovano sempre una risposta univoca negli scritti della Luxemburg. Possiamo arguire le varie *direzioni* dei suoi ragionamenti ma non sempre i suoi pensieri vengono a costituire un insieme organico, concreto ed esente da contraddizioni.

Tutte le considerazioni della Luxemburg inerenti alla decisione che spetta alle masse in merito alle iniziative da assumere per le grandi azioni politiche vanno dunque intese nel senso banale che senza esercito non si fa la guerra poiché non può esser lo stato maggiore a farla? Tutti gli scritti della Luxemburg sembrano indicare che l'autrice pensa a problemi più profondi, connessi con la *sovranità* delle decisioni delle masse e con la loro capacità di entrare con spirito creativo nella politica.

L'atteggiamento di Rosa Luxemburg può essere inteso solo in questo senso: che il compito della socialdemocrazia è quello di fissare gli obiettivi di lotta delle masse operaie in base alle indicazioni generali del marxismo riguardanti le contraddizioni del capitalismo e le vie dello sviluppo sociale. La decisione di lottare invece spetta alle masse. La politica della

<sup>63</sup> WP, II, p. 225; ROSA LUXEMBURG, *Wieder Masse und Führer*, in *Leipziger Volkszeitung*, 29 agosto 1911, n. 199, p. 2.

<sup>64</sup> WP, I, p. 144; SP, p. 146.

socialdemocrazia può e deve intuire l'avvicinarsi del momento dell'eruzione dell'azione diretta delle masse e in quel momento favorire un "ardito spirito d'iniziativa," condurre la lotta in modo coerente sul piano politico e organizzativo. Quando poi, suscitato dalla propaganda socialdemocratica, "il movimento di massa chiede altre indicazioni, prospettive ulteriori, dobbiamo mostrargli quelle prospettive."<sup>65</sup> Altrimenti il movimento delle masse può subire involuzioni.

Possiamo ben dire che questa è la nota idea di Rosa Luxemburg secondo cui la socialdemocrazia ha da espletare una funzione più importante nel corso e *alla conclusione* del movimento di massa che non *all'inizio*; tuttavia, dal gran risalto che la Luxemburg dà alla necessità di "ardite iniziative" si deduce che a un certo punto la decisione in merito alla lotta ulteriore *non è più presa dalle sole masse*, ma dai dirigenti socialdemocratici. Ovviamente l'appoggio di tale decisione da parte delle masse è indispensabile per porla in atto, ma a un certo momento diventa condizione preliminare la volontà dei dirigenti del partito di fissare all'azione delle masse ulteriori obiettivi, pena l'involuzione del movimento stesso.

In alcune parti degli scritti di Rosa Luxemburg dunque il rapporto partito:masse è una specie di connessione dialettica in cui entrambi i termini possono agire reciprocamente su se stessi in modo stimolante (o frenante). In taluni altri passi, invece, quella connessione è espressa come semplice e unilaterale dipendenza dei dirigenti dalla decisione delle masse.

Sembra però che nell'intento di Rosa Luxemburg *predomini* la concezione *dialettica* di tale rapporto.

Il pensiero di Rosa Luxemburg per quanto riguarda il rapporto *partito:masse* è notevolmente chiarito dall'atteggiamento concreto che lei assume sul problema dello *sciopero generale* e su quello dell'*insurrezione operaia armata*. Di questi due problemi Rosa Luxemburg ebbe ad occuparsi particolarmente nel periodo 1905-1911 in seguito alla situazione creatasi prima nel movimento operaio russo e poi in quello tedesco.

Come è noto, la questione dello sciopero generale fu discussa nella II Internazionale sin quasi dall'inizio della sua esistenza. Tali discussioni presero l'avvio dalla proposta degli anarchici e degli anarco-sindacalisti francesi che la II Internazionale proclamasse lo *sciopero generale* (esteso anche all'esercito) come arma decisiva del proletariato contro i capitalisti e i loro governi in situazioni di crisi acuta. Poi quest'idea (soprattutto nel movimento francese) acquistò un ascendente anche al di fuori dei gruppi anarco-sindacalisti. Essa venne avversata in particolar modo dai dirigenti della socialdemocrazia tedesca.

In diversi contesti (per quanto si riferiva alla lotta del proletariato internazionale contro il pericolo della guerra) la questione fu dibattuta in quasi tutti i congressi della II Internazionale, e assai a fondo a Stoccarda (1907), Copenaghen (1910) nonché a Basilea (1913) dando adito a frequenti e sterili battibecchi d'indole tattica, poiché era difficile valutare e impossibile prevedere l'incidenza pratica delle decisioni prese per lo sciopero generale sull'effettivo atteggiamento della classe operaia.

Trattandosi del complesso della posizione filosofica di Rosa Luxemburg, si noti che lei stessa affrontò l'argomento solo quando la discussione cessò di essere un vaniloquio e venne ad assumere un'importanza pratica. Quando cioè cessò di essere un "calcolo senza l'oste" e lo sciopero in massa di-

<sup>65</sup> WP, II, pp. 198-99; GW, II, p. 365.

venne una realtà capace di far spostare l'ago della bilancia nella lotta tendente a determinare mutamenti *strutturali* nella società. Questa precisa situazione, com'è noto, prese l'avvio con la rivoluzione russa del 1905 sotto il cui diretto influsso s'accese un gran dibattito tattico anche nella socialdemocrazia tedesca.

Tra i principali promotori del dibattito figura appunto Rosa Luxemburg, la quale dava però alla campagna per lo sciopero in massa un significato ben diverso da quello che ad essa conferiva l'anarco-sindacalismo. Secondo la Luxemburg lo sciopero generale non è e non può essere una panacea della classe operaia per tutte le crisi politiche, non può essere "un asso nella manica" contro gli armamenti, la guerra e via di seguito. E ciò per il semplice motivo che lo sciopero generale non può esser dichiarato a piacere "nemmeno se la decisione in merito dovesse esser presa dall'organismo supremo di un partito fortissimo" poiché "fino a quando la socialdemocrazia non ha in suo potere di inscenare e disdire rivoluzioni a sua discrezione, il più grande entusiasmo e la più grande impazienza delle truppe socialdemocratiche non è sufficiente a dar vita a un periodo di sciopero di massa come vivo e possente movimento popolare."<sup>66</sup>

Sulla base della decisione di una direzione di partito e della disciplina di partito degli operai socialdemocratici si può ben mettere in scena una volta tanto una breve dimostrazione, ma uno sciopero del genere avrà nel migliore di casi una funzione di episodio, potrà essere un sintomo dello stato d'animo combattivo degli operai. Dopodiché la situazione ricadrà nella tranquilla *routine*.<sup>67</sup>

La socialdemocrazia svedese e quella belga ebbero a lanciare con successo la parola d'ordine dello sciopero generale, ma "anche qui l'iniziativa e la decisione non consistono nel comandare a freddo, bensì nell'adattamento il più accorto possibile alla situazione e nel contatto il più stretto possibile con le disposizioni della massa."<sup>68</sup>

Rosa Luxemburg distingue però nettamente questo tipo di dimostrazioni di forza organizzativa dello sciopero generale che costituisce solo la prima fase della "lotta diretta." Questo sciopero generale non scaturisce da un piano prestabilito. È prodotto spontaneo della situazione, della crisi politico-sociale che il partito non è in grado né di scatenare né di prevedere con esattezza:

Se debbono realmente avvenire grandi manifestazioni popolari ed azioni di massa in questa o quella forma, la decisione dipende da tutto il complesso dei fattori economici, politici e psicologici, dalla tensione degli antagonismi di classe in quel momento, dal grado della chiarezza di idee, dalla maturità dello spirito combattivo delle masse, fattori imponderabili che nessun partito può provocare artificialmente.<sup>69</sup>

La situazione crea volta per volta forme adeguate di movimenti popolari, "improvvisa mezzi di lotta prima sconosciuti, vaglia ed arricchisce l'arsenale del popolo, indipendentemente da tutte le prescrizioni dei partiti."<sup>70</sup>

<sup>66</sup> WP, I, p. 540; SP, p. 333.

<sup>67</sup> WP, I, pp. 540-41; SP, p. 333.

<sup>68</sup> WP, I, pp. 540-41; SP, p. 333.

<sup>69</sup> WP, II, p. 371; SP, p. 530; Ssc, p. 443.

<sup>70</sup> WP, II, pp. 371-72; SP, p. 531; Ssc, p. 443.

Quando invece le masse sono decise ad attuare lo sciopero generale, la socialdemocrazia non solo non può recedere dall'usare quest'arma del proletariato ma deve anche *perfezionarla*, proporre ulteriori obiettivi alle masse *già in azione*, se sussistono possibilità che le masse s'impegnino per raggiungerli.

Non è quindi con astratte speculazioni sulla possibilità o l'impossibilità, sull'utile o sul danno dello sciopero di massa ma con la *ricerca* di quei movimenti e di quelle condizioni sociali da cui lo sciopero di massa scaturisce nella presente fase della lotta di classe, in altre parole: non con il *giudizio subiettivo* dello sciopero di massa dal punto di vista di quel che è storicamente necessario che il problema può essere afferrato e anche discusso.<sup>71</sup>

L'atteggiamento assunto da Rosa Luxemburg nel 1905-1906 ebbe ad evolversi quando lei stessa intervenne nella discussione tattica in seno alla socialdemocrazia tedesca nel 1910, apertasi del resto per opera sua, sull'impiego degli scioperi in massa nella lotta per il diritto di voto universale in Prussia. Anche in quell'occasione il dibattito non fu sterile poiché il movimento di massa già esisteva concretamente, aveva già preso l'avvio. Rosa Luxemburg chiese allora ai socialdemocratici tedeschi di "utilizzare lo spirito combattivo e l'effervescenza delle masse, di proporre loro obiettivi politici, di formarne la coscienza politica socialista," cioè di "stare alla testa delle masse e portarle avanti."<sup>72</sup>

Poi del resto spiegò concretamente cosa significasse, a suo giudizio, "stare alla testa delle masse":

Non si tratta di indire da un giorno all'altro lo sciopero generale [...] ma si deve, partendo dalla critica di tutti i partiti borghesi e dalla disamina della situazione globale nella Germania prussiana, chiarire alle masse sul piano storico, economico e politico, che esse non possono contare né su alleati borghesi né sull'azione parlamentare ma solo su se stesse, sulla propria risoluta azione di classe. La parola d'ordine dello sciopero di massa non è dunque escogitata come mezzo infallibile per raggiungere il successo, ma è [...] la ragionata conclusione che viene tratta dalle esperienze politiche e storiche offerte dalla situazione attuale in Germania.<sup>73</sup>

Su questo assunto venne com'è noto ad aprirsi il primo dissenso ideologico di fondo tra Rosa Luxemburg e Kautsky, ed ebbe termine la stretta collaborazione tra i due pensatori socialisti.

Le idee di Rosa Luxemburg sulla funzione del partito come organizzatore di movimenti di massa incidono anche sulla sua concezione dell'insurrezione operaia armata, come punto culminante delle azioni politiche di massa. Sul piano teorico Rosa Luxemburg se ne era occupata durante la rivoluzione del 1905, particolarmente nei suoi articoli pubblicati in Polonia. Sul piano pratico, le sue opinioni in merito trovarono espressione parziale anche durante i moti rivoluzionari in Germania tra il 1918 e il 1919. Per timore che il movimento operaio imbocchi il vicolo cieco del blanquismo e dei colpi di stato Rosa Luxemburg sviluppa, in sostanza, la teoria dell'evoluzione spontanea dell'insurrezione attraverso una serie di rivolte parziali.

La Luxemburg si basava sul presupposto che il partito non fosse in

<sup>71</sup> WP, I, p. 500; SP, p. 303.

<sup>72</sup> WP, II, p. 206; GW, II, p. 372.

<sup>73</sup> WP, II, pp. 206-07; GW, II, pp. 372-73.

grado di armare le grandi masse operaie. Per questo e per altri motivi più generali a cui abbiamo già accennato, riteneva che l'insurrezione potesse essere soltanto un atto spontaneo. Non condivideva la posizione di Lenin secondo il quale l'insurrezione armata, se non si appoggia su una congiura ma si basa invece sulla classe d'avanguardia e sui fermenti rivoluzionari di questa classe in un momento storico decisivo, può e deve essere preparata organizzativamente.

È noto che Lenin in polemica con i menscevichi sosteneva l'impossibilità di indire la rivoluzione popolare, ma come il partito operaio può indire uno *sciopero* esercitando adeguato influsso sulle masse e valutando giustamente la situazione, così esso può, in base agli stessi elementi, pianificare l'*insurrezione*.

Rosa Luxemburg non entrò mai in polemica diretta con Lenin su quest'argomento, ma le sue idee in merito contrastavano con quelle del capo dei bolscevichi.

La posizione della Luxemburg, come risulta dal contesto, era determinata sempre dallo stesso timore che qualcuno cercasse di prender decisioni, *per conto* della classe operaia e in sua vece, riguardo alla *volontà* e alla *possibilità* della classe operaia di ricorrere in un dato momento ai metodi estremi di lotta.

L'esposizione più esplicita delle idee di Rosa Luxemburg su questo argomento è contenuta nell'opuscolo polacco *Co dalej?* (Come procedere oltre?), scritto durante la rivoluzione del 1905:

In tutte le sue forme e quindi anche nello scontro rivoluzionario, la lotta di classe del proletariato è e deve essere un movimento autonomo di tutta la massa. Il partito socialista non può fare da tutore della classe operaia procurando a questa le armi di testa propria e con i propri mezzi, per così dire alle spalle della massa operaia [...]. Il fatto che si armi la massa in un frangente rivoluzionario è e può essere solo il risultato e l'indizio della forza autonoma e della maturità politica di quella stessa massa. Cioè, in termini più semplici: la massa può e deve armarsi *da sola*, nel corso della propria lotta, in seguito a decisione propria, spinta dal proprio bisogno di procurarsi le armi [...] *procurandosele con la forza del proprio movimento*.<sup>74</sup>

La socialdemocrazia può armare gruppi operai, ma solo per autodifesa. Non è invece in grado di armare "l'intera massa del popolo lavoratore" quanto basti per "sostenere la battaglia decisiva."<sup>75</sup> La vittoria della rivoluzione non può basarsi "sulla speranza che le masse operaie raggiungano il successo militare in aperta battaglia contro le truppe zariste." Sarà invece fattore decisivo l'estendersi della rivoluzione ai più vasti strati, l'adesione di larghe masse del "popolo in lotta" nonché la neutralizzazione, o il passaggio al movimento rivoluzionario, di una parte delle truppe.<sup>76</sup>

La Luxemburg aveva del resto posto in risalto che

in tutte le rivoluzioni della società borghese il popolo è stato, è e rimarrà male armato, mentre le truppe regolari hanno e avranno fisicamente su di esso una schiacciante superiorità. Ecco in che consiste e qual è la ragion d'essere degli eserciti permanenti e del fatto che il popolo è inerme nei paesi capitalisti.

<sup>74</sup> [ROSA LUXEMBURG], *Z doby rewolucyjnej. Co dalej?* (Nel periodo rivoluzionario. Come procedere oltre?), supplemento al *Czerwony Sztandar* (Bandiera Rossa), 1905, a. V, n. 26, p. 2.

<sup>75</sup> R. LUXEMBURG, *Z doby rewolucyjnej...*, cit., p. 3.

<sup>76</sup> R. LUXEMBURG, *Z doby rewolucyjnej...*, cit., p. 3.

Nonostante ciò, vi sono state rivoluzioni vittoriose. Il loro fattore decisivo però non consiste nel "numero di armi da fuoco a disposizione degli operai in lotta" ma nella circostanza che la caduta del sistema contro il quale si lottava "era divenuta una necessità storica."<sup>77</sup>

Per gli stessi motivi che la rendevano contraria alla tattica del terrore il quale "come mezzo sistematico di lotta politica è nato storicamente dal pessimismo, dalla sfiducia nella *possibilità* di un movimento politico di massa e di un'autentica rivoluzione popolare e nuoce allo sviluppo del movimento di massa creando l'illusione di poterlo aiutare,"<sup>78</sup> Rosa Luxemburg riteneva che la socialdemocrazia potesse

dar coraggio e forza alla massa senza fornirle una dozzina di carabine o mezza dozzina di bombe, ma rendendola cosciente della legge di classe fondamentale del movimento operaio, che cioè *l'unica via d'uscita da tutte le difficoltà della lotta di massa in ogni momento del suo sviluppo sta nell'estendere l'azione di massa e nell'accrescere la massa che vi partecipa.*<sup>79</sup>

Per Rosa Luxemburg anche in questo caso, dunque, il movimento di massa risolve da solo tutte le proprie contraddizioni interne.

In seguito alle esperienze della rivolta armata degli operai di Mosca nel dicembre 1905 Rosa Luxemburg modifica un po' il proprio atteggiamento e scrive che nella fase iniziale della lotta armata rivoluzionaria il partito deve pensare a fornire le armi agli operai non solo a scopo di autodifesa e predisporre i piani nonché le condizioni dei combattimenti di strada. Ovviamente si tratta di una determinata fase di sviluppo della rivoluzione *già in corso*, quando le masse operaie, sollevatesi nell'ondata dei grandi scioperi politici di massa, passano ad ulteriori forme d'azione. Ma anche in quel momento i preparativi tecnici hanno un'importanza solo secondaria poiché il fattore decisivo è rappresentato dall'appoggio delle larghe masse alla rivoluzione, il quale paralizza ogni possibilità di difesa efficiente da parte delle forze controrivoluzionarie.<sup>80</sup>

In tutto questo problema l'importanza dell'*agitazione* nel sistema operativo del partito operaio è rappresentata in modo più chiaro e distinto dell'importanza dell'*organizzazione*. La funzione del partito in campi *che esorbitano dalla semplice attività organizzativa dell'agitazione* è interpretata assai genericamente negli scritti di Rosa Luxemburg. Questo fatto non può certo esser considerato casuale, anzi esso è un elemento della sua filosofia sociale.

Esistevano comunque notevoli differenze tra la "*tattica-piano*" di Lenin e la concezione della tattica del partito secondo Rosa Luxemburg, piuttosto come "*tattica-processo*."<sup>81</sup>

Non è da escludere che in parte quelle divergenze fossero condizionate da cause storiche più che dalla differenza delle posizioni filosofiche. Ci riferiamo concretamente al fatto che le considerazioni tattiche di Rosa Luxemburg furono per lo più formulate in polemica con l'ala destra e la

<sup>77</sup> WP, I, p. 474; GW, pp. 28-29.

<sup>78</sup> R. LUXEMBURG, *Wybuch...*, cit., pp. 34-35; GW, I-2, pp. 520-21.

<sup>79</sup> ROSA LUXEMBURG, *Co dalej?* (Come procedere oltre?), supplemento al *Czerwony Sztandar*, 1905, IV, n. 25.

<sup>80</sup> WP, I, pp. 482-83; GW, II, pp. 34-36.

<sup>81</sup> Cfr. a proposito, A. KRAJEWSKI, *W dziesiątą rocznicę I Zjazdu Komunistycznej Partii Polski* (Per il decimo anniversario del I congresso del Partito comunista di Polonia), in *Z Pola Walki* (Mosca), 1929, n. 7-8, pp. 33-95.

frazione centrista del Partito socialdemocratico tedesco, ritenute da Rosa Luxemburg meno radicali delle masse operaie tedesche, e quanto meno non alla loro avanguardia. Perciò la Luxemburg aveva più fiducia nella decisione delle masse socialdemocratiche tedesche di quanta ne avesse per le decisioni tattiche e strategiche dei dirigenti del Partito socialdemocratico tedesco, sempre più visibilmente impegnato in una politica di "adattamento" al sistema costituito.

La diversità delle condizioni in cui si trovano ad agire il partito tedesco e quello russo non basta però a spiegare tutte le differenze esistenti tra Rosa Luxemburg e Lenin nell'intendere la funzione del partito, e in particolare la chiara tendenza di Rosa Luxemburg a trattare il partito come *agitatore di massa* piuttosto che come *organizzatore di massa* (secondo la concezione di Lenin).

##### 5. Il problema del centralismo e dell'attività creatrice delle masse operaie

A questa posizione luxemburghiana sul rapporto "partito-masse" fanno da corollario le idee della Luxemburg sulle relazioni *interne* del partito e sul *centralismo* in seno al partito.

È nota la valutazione estremamente critica della Luxemburg in merito alla situazione all'interno della socialdemocrazia tedesca negli anni che precedettero lo scoppio della prima guerra mondiale. In base a quelle esperienze, essa ebbe a sostenere che l'ideale, per la direzione del partito socialdemocratico, sarebbe stato quello di "funzionare come il più docile, il più rapido e il più preciso strumento della volontà di tutto il partito,"<sup>82</sup> ma la condizione essenziale per tale funzionamento era che "la fonte naturale di tale attività, cioè la volontà del partito" si esprimesse attivamente e non fossero soffocati

il pensiero critico e l'autonoma iniziativa delle masse aderenti al partito. Anzi, se l'energia autonoma e la vita spirituale delle masse aderenti al partito non sono abbastanza forti, i loro organismi direttivi hanno l'inclinazione del tutto naturale non solo alla fossilizzazione burocratica, ma anche a crearsi un'idea completamente falsa della propria autorità ufficiale e del proprio potere nei confronti del partito.<sup>83</sup>

Secondo Rosa Luxemburg, tutte le strutture gerarchiche dell'organizzazione operaia tendono oggettivamente all'autopietrificazione e al conservatorismo. Questa tendenza non è però inevitabile se efficacemente controllata dalle masse del partito. "La vivace attività politica di tutto il partito" è l'unico "rimedio efficace contro quella malattia."<sup>84</sup>

La tendenza oggettiva delle strutture gerarchiche dell'organizzazione operaia alla burocratizzazione e alla fossilizzazione deriva, per la Luxemburg, da vari motivi: la tendenza alla *routine* proviene dal carattere quotidiano di certe funzioni che si ripetono. "Inoltre gli organismi direttivi hanno un alto senso di responsabilità, il che indubbiamente contribuisce in

<sup>82</sup> WP, II, p. 223; GW, III, p. 40.

<sup>83</sup> WP, II, p. 224; GW, II, p. 40.

<sup>84</sup> WP, I, p. 223; GW, III, p. 40.

modo assai notevole a frenare ogni iniziativa e a ridurre la capacità di prendere decisioni tempestive.<sup>85</sup>

Tali tendenze conservatrici nella direzione socialdemocratica derivano anche dal fatto che essa, chiamata ad elaborarne la tattica, è incline a trincerarsi sulle posizioni già conquistate e "a tramutarle tosto in un baluardo contro ogni ulteriore innovazione di grande stile."<sup>86</sup>

Ne consegue che se alla direzione centralizzata si conferiscono troppo grandi prerogative, ciò equivarrebbe a "potenziare artificiosamente e pericolosamente il conservatorismo insito nella natura stessa di quella direzione a danno del dinamismo del movimento."<sup>87</sup>

L'attività della base del partito non può essere un risultato della sua manipolazione ad opera di un organismo superiore del partito. Il tipo di disciplina organizzativa ultracentralistica (per cui i componenti dell'organizzazione sono *strumenti* ciecamente subordinati all'istanza centrale) deriva — secondo Rosa Luxemburg — dal ben noto atteggiamento del blanquismo e delle correnti affini nei confronti della lotta spontanea di massa e dell'iniziativa politica delle masse. Al contrario, il tipo marxista di organizzazione "sorge storicamente dalla lotta di classe elementare."<sup>88</sup> Esso

si muove in questa contraddizione dialettica, che da un lato l'esercito proletario si recluta solo nel corso stesso della lotta e dall'altro che è ancora soltanto nella lotta che ne chiarisce a se stesso gli scopi. Organizzazione, chiarificazione e lotta non sono qui momenti divisi, meccanicamente e anche temporalmente separati, come in un movimento blanquista, ma sono soltanto facce diverse di un medesimo processo.<sup>89</sup>

Ci sembra che *nessuno* tra gli scritti di Rosa Luxemburg, ivi compresa *La questione organizzativa nella socialdemocrazia russa*, vada interpretato come ostile a ogni sorta di centralismo nel partito operaio in quanto centralizzazione e omogeneizzazione della disposizione tattica e organizzativa. Al contrario, la Luxemburg ritiene che il centralismo nel partito operaio sia "una condizione dal cui adempimento dipendono direttamente la capacità di lotta e l'energia del partito."<sup>90</sup> La Luxemburg è invece contraria a ciò che lei stessa chiamava "la pesante bardatura del centralismo burocratico" o "ultracentralismo" e che poteva frenare "l'autoattività rivoluzionaria degli operai."

"L'ultracentralismo" poteva inoltre costituire, secondo la Luxemburg, una minaccia per l'integrità del "carattere pubblico" della vita di par-

<sup>85</sup> WP, II, p. 223; GW, III, p. 40.

<sup>86</sup> WP, I, p. 343; SP, p. 225. Rosa Luxemburg cita, in proposito, l'esempio significativo della socialdemocrazia tedesca: "La tattica attuale della socialdemocrazia tedesca per esempio viene in generale ammirata per la sua notevole poliedricità, duttilità e al tempo stesso sicurezza. Ma questo significa soltanto che il nostro partito si è meravigliosamente adattato nella sua lotta quotidiana al presente terreno parlamentare fin nei minimi dettagli, che intende sfruttare tutto il terreno di lotta offerto dal parlamentarismo e dominarlo in conformità dei principi. Ma in pari tempo questa specifica configurazione della tattica nasconde già orizzonti più vasti, di modo che si afferma nettamente la tendenza a considerare la tattica parlamentare come eterna, come la genuina tattica della lotta socialdemocratica" (WP, I, pp. 343-44; SP, pp. 225-26).

<sup>87</sup> WP, I, p. 344; SP, p. 226.

<sup>88</sup> WP, I, p. 338; SP, p. 222.

<sup>89</sup> WP, I, p. 338; SP, p. 222.

<sup>90</sup> WP, I, p. 337; SP, p. 221.

tito e delle discussioni all'interno del partito. "La socialdemocrazia — ebbe a scrivere — non è una setta che si componga di uno sparuto gruppo di docili adepti ma un movimento di massa in cui le questioni che lo travagliano a fondo debbono in qualche modo venire a galla, lo si voglia o no."<sup>91</sup> Secondo lei la funzione positiva del centralismo nel partito sta nel fatto che esso è "il momento imperativo in cui si unifica la volontà di potere dell'avanguardia cosciente e militante della classe operaia di fronte ai suoi singoli gruppi e individui."<sup>92</sup> È la subordinazione della minoranza alla maggioranza nell'organizzazione di partito, "la coordinazione volontaria delle azioni politiche coscienti di uno strato sociale," "la ribellione organizzata di una classe che lotta per l'emancipazione."<sup>93</sup>

In un altro suo scritto, la disciplina di partito è intesa come "volontaria subordinazione alla volontà collettiva del partito, per tradurre in atto tale volontà sul piano politico e sociale."<sup>94</sup> Tale volontà collettiva è formulata dai congressi del partito e dai congressi socialisti internazionali. La Luxemburg ritiene inammissibile che l'individuo si sottragga alla volontà della maggioranza e che, dal canto loro, gli organi dirigenti del partito "violino virtualmente la disciplina prendendo decisioni importanti senza tener conto del punto di vista della maggioranza del partito."<sup>95</sup>

Condizione per il buon funzionamento del rapporto "masse-dirigenti" è, nel pensiero di Rosa Luxemburg, la possibilità, da parte dell'avanguardia organizzata della classe operaia, di controllare i propri dirigenti. Perciò la Luxemburg assunse un atteggiamento critico nei confronti di Turati quando questi al congresso di Imola chiese la liquidazione del comitato centrale del partito. La Luxemburg riteneva che ciò avrebbe portato "solo alla polverizzazione delle masse del partito efficientemente organizzate, per cui il partito da dirigente autonomo si sarebbe trasformato in docile strumento dei propri parlamentari." È un sintomo della tendenza dei parlamentari socialisti "a sottrarsi all'ascendente e al controllo esercitati dalle organizzazioni di partito che li hanno mandati al parlamento" per "rivolgersi direttamente alle masse elettorali non organizzate e amorfe."<sup>96</sup>

Rosa Luxemburg era tuttavia avversa anche alla posizione opposta, che nel centralismo vedeva un rimedio alla penetrazione di elementi incerti e opportunisti nel partito. In polemica con Lenin ebbe a scrivere che la volontà di precludere al partito l'afflusso degli elementi opportunisti inalzando la barriera dell'"ultracentralismo" non serve a risolvere il problema. L'opportunismo infatti non penetra nel movimento dall'esterno ma è uno dei prodotti della situazione oggettiva dello stesso movimento operaio.

Come abbiamo già ricordato, per la Luxemburg l'opportunismo era il risultato della contraddizione dialettica interna tra l'obiettivo rivoluzionario finale del movimento e la sua prassi riformistica quotidiana che si esprime nella lotta per ottenere temporanee concessioni parziali. Appunto per questo il centralismo non può sbarrare il passo all'opportunismo. Ogni deviazione opportunistica "non appena assume forme concrete nella pratica, deve essere superata dal movimento stesso" con l'ausilio del marxismo.

<sup>91</sup> WP, II, p. 175; GW, II, p. 346.

<sup>92</sup> WP, I, p. 339; SP, p. 223.

<sup>93</sup> WP, I, p. 341; SP, p. 223.

<sup>94</sup> WP, II, p. 251; *Parteidisziplin*, in *Sozialdemokratische Korrespondenz*, 4 dicembre 1914, n. 125.

<sup>95</sup> WP, II, pp. 252-54.

<sup>96</sup> WP, I, pp. 311-12; GW, I-2, p. 399.

“Considerato da questo angolo visuale, l’opportunisto appare anche come un prodotto dello stesso movimento operaio, come un momento inevitabile del suo sviluppo storico.”<sup>97</sup>

Il tentativo di combattere l’opportunisto con mezzi cartacei [risoluzioni, paragrafi e divieti] può avere per risultato di tagliare nelle carni vive non dell’opportunisto ma della stessa socialdemocrazia, soffocando in essa il pulsare di una vita sana, indebolendo la sua capacità di resistenza nella lotta non soltanto contro le correnti opportunistiche ma anche [...] contro l’ordine sociale esistente. Il mezzo si rivolta contro lo scopo.<sup>98</sup>

Proprio in quanto per il futuro del movimento operaio hanno importanza decisiva l’esperienza politica delle masse e la loro azione diretta, “i passi falsi che compie un reale movimento operaio rivoluzionario sono sul piano storico incommensurabilmente più fecondi e più preziosi dell’infalibilità del miglior ‘comitato centrale.’”<sup>99</sup>

Sull’affermazione fondamentale che un autentico partito della classe operaia può funzionare bene solo se i suoi dirigenti favoriscono “la crescente autonomia spirituale delle masse operaie, l’intensificarsi della loro attività spontanea, il rafforzarsi del loro spirito d’iniziativa,”<sup>100</sup> Rosa Luxemburg imperniò la propria polemica contro la politica opportunistica della direzione della socialdemocrazia tedesca nel 1910 e negli anni successivi.

Nel Partito socialdemocratico tedesco la Luxemburg esprime, a quell’epoca, la posizione della corrente che cerca di combattere “lo spirito burocratico delle istanze superiori del partito, micidiale per l’attività politica creativa.”<sup>101</sup>

Si badi però che nella pratica l’atteggiamento di Rosa Luxemburg in merito alla lotta delle correnti nel movimento operaio e alla funzione del centralismo in quella lotta si era notevolmente differenziata da tali formulazioni teoriche. La Luxemburg in seno alla direzione del Partito socialdemocratico del regno di Polonia e di Lituania (SDKPiL) aveva più volte partecipato a decisioni politiche e organizzative intese a dirimere con imperativi centralistici questioni che secondo la sua teoria si sarebbero dovute lasciar decidere alla base del partito. In seguito a ciò, e anche ad opera della Luxemburg, nel 1911 il partito polacco si divise in due frazioni: quella dei cosiddetti “direttivisti” e quella degli “scissionisti.”

Per quanto si riferisce al centralismo e alla lotta delle correnti tattico-ideologiche all’interno del movimento operaio, l’incoerenza delle *soluzioni pratiche* propugnate dalla Luxemburg è ancor più pronunziata. Se per la socialdemocrazia russa (SDPRR) Rosa Luxemburg appoggiava un modello organizzativo analogo a quello del Partito socialdemocratico tedesco, cioè proponeva di eliminare le frazioni organizzate e di sostituirle con correnti ideologiche non organizzate entro *un solo* partito operaio, per la situazione polacca proponeva principi ben diversi, cioè sino al 1914 propugnava (e realizzava in pratica) l’idea di separarsi *completamente*, sul piano organizzativo e ideologico del SDKPiL, da tutte quelle correnti del movimento

<sup>97</sup> WP, I, p. 356; SP, p. 235.

<sup>98</sup> WP, I, p. 357; SP, p. 235.

<sup>99</sup> WP, I, p. 358; SP, p. 236.

<sup>100</sup> R. LUXEMBURG, *Wieder Masse und Führer*, cit., GW, III, pp. 38-41.

<sup>101</sup> R. LUXEMBURG, *Wieder Masse und Führer*, cit.; GW, III, pp. 38-41.

operaio polacco che non condividevano interamente la posizione programmatica e tattica dei dirigenti del SDKPiL.

Poco prima di morire, Rosa Luxemburg tornò a considerare il complesso di problemi inerenti al rapporto "dirigenti-masse" nel saggio incompiuto e postumo intitolato *Die russische Revolution*. Date le particolari condizioni in cui esso fu scritto (in prigione e con informazioni frammentarie durante la guerra), le osservazioni contenute in quel testo non hanno valore omogeneo. Sul piano storico concreto, in merito a ciò che era possibile e a ciò che era necessario nell'attività dei bolscevichi, il suo grado di orientamento era limitato, e in seguito, a quanto attestano Clara Zetkin e A. Warski,<sup>102</sup> lei stessa ebbe a rivedere parecchie opinioni ivi espresse: tuttavia, le osservazioni riguardanti il carattere del processo rivoluzionario, il funzionamento delle istituzioni rappresentative, la funzione dell'iniziativa politica delle masse, le condizioni indispensabili per esplicitarla e il rapporto interdipendente "dirigenti-masse," fanno parte integrante del suo pensiero sociale e sono un ulteriore svolgimento delle idee già formulate in proposito.

Con la rivoluzione socialista in atto, il rapporto "dirigenti-masse" assume dimensioni nuove. Non esistono infatti "ricette belle e pronte" per costruire la società socialista. "Nel nostro programma — scriveva Rosa Luxemburg — abbiamo solo poche grandi indicazioni che mostrano la direzione nella quale dovranno essere presi provvedimenti, indicazioni d'altronde che hanno soprattutto carattere negativo. Noi sappiamo press'a poco ciò che dobbiamo sopprimere prima di tutto [...]."<sup>103</sup> Per lei la superiorità del marxismo e socialismo scientifico sul socialismo utopistico stava nel fatto che il marxismo non propone modelli fantastici e ideali di società future ma parte dal presupposto che "il sistema sociale del socialismo deve e può essere solo un prodotto storico, nato dalla scuola stessa dell'esperienza, al momento della realizzazione, nel divenire della storia viva."<sup>104</sup>

Se il socialismo può nascere solo così, attraverso ricerche creative, bisogna fornire alle masse gli strumenti necessari a svolgere la più abile ed efficiente azione d'iniziativa politica per edificare quel sistema nuovo. Tali strumenti possono funzionare soltanto se le masse operaie hanno piena libertà di formulare le proprie opinioni in merito alla nuova società. Questa è la condizione indispensabile per il funzionamento normale della dittatura del proletariato. Normale, cioè che garantisca le migliori condizioni per lo *sviluppo* della rivoluzione e delle sue istituzioni sociali.

"La vita politica attiva, libera ed energica delle più vaste masse popolari" costituisce, per la Luxemburg, "proprio la fonte viva dalla quale soltanto possono venire le correzioni ad ogni insufficienza congenita delle istituzioni sociali."<sup>105</sup>

Alle masse operaie, proprio affinché possano esercitare il loro vivificante influsso sulle istituzioni politiche dello stato proletario, bisogna garantire gli elementi indispensabili per una "sana vita politica," cioè la libertà di stampa, di associazione e così via, senza i quali "è del tutto impossibile concepire il dominio delle grandi masse popolari."<sup>106</sup> Questi sono

<sup>102</sup> CLARA ZETKIN, *Um Rosa Luxemburgs Stellung zur russischen Revolution*, Hamburg, 1922; ADOLF WARSKI, *Rosa Luxemburgs Stellung zu den taktischen Problemen der Revolution*, Hamburg, 1922.

<sup>103</sup> R. LUXEMBURG, *Rewolucja rosvjska...* (La rivoluzione russa...), p. 212; SP, p. 589.

<sup>104</sup> R. LUXEMBURG, *Rewolucja rosvjska...*, cit., p. 212; SP, p. 589.

<sup>105</sup> R. LUXEMBURG, *Rewolucja rosvjska...*, cit., p. 208; SP, p. 585.

<sup>106</sup> R. LUXEMBURG, *Rewolucja rosvjska...*, cit., p. 211; SP, p. 588.

in pari tempo gli unici strumenti efficaci "per l'istruzione e l'educazione politica di tutta la massa popolare," e per la dittatura proletaria questi strumenti costituiscono "l'elemento vitale, l'aria senza la quale essa non può sussistere."<sup>107</sup>

La rivoluzione non può essere offerta in dono da un gruppo rivoluzionario d'avanguardia. Per non degenerare, deve essere opera delle masse stesse, le quali attraverso le proprie esperienze e le proprie decisioni edificaranno la nuova società. Questo presupposto di Rosa Luxemburg assume il rilievo di una tesi fondamentale nel suo saggio incompiuto del 1918.

Il socialismo può risultare solo dall'esperienza collettiva, non può essere un sistema "decretato e concesso dal tavolo verde di una dozzina di intellettuali."<sup>108</sup> Soltanto l'esperienza può correggere e aprire nuove vie. "Solo una vita libera e rigogliosa immagina mille forme nuove, improvvisa azioni, appare una forza *creatrice*, corregge spontaneamente tutti i passi falsi."<sup>109</sup>

In questo processo le masse trasformano non soltanto la realtà ma anche *se stesse*: "La prassi del socialismo esige una totale trasformazione spirituale delle masse degradate attraverso i secoli di dominio della classe borghese. Istinti sociali invece di istinti egoistici, iniziativa popolare invece di inerzia, idealismo che supera ogni differenza, e così via."<sup>110</sup>

Tuttavia l'accesso a questa "trasformazione spirituale" non può consistere in una serie di disposizioni impartite dall'alto, di "decreti" e draconiane costrizioni. "L'unica via che conduce alla rinascita è la scuola stessa della vita pubblica, la più larga e illuminata democrazia, l'opinione pubblica."<sup>111</sup> Se non si mantiene questo indirizzo, "la vita muore in ogni istituzione pubblica, diviene vita apparente ove la burocrazia rimane l'unico elemento attivo." "Nessuno è in grado di sottrarsi a questa legge," rileva la Luxemburg, e ogni deroga a tali principi non può condurre fatalmente ad altro che alla paralisi dell'attività vitale e dello sviluppo delle istituzioni dello stato operaio.

La vita pubblica cade lentamente in letargo: qualche dozzina di capi di partito di energia instancabile e di illuminato idealismo dirigono e governano: tra loro guida in realtà una dozzina di menti superiori: e una *élite* della classe operaia viene convocata di quando in quando a delle riunioni per applaudire i discorsi dei capi e per votare all'unanimità le risoluzioni che le vengono proposte.<sup>112</sup>

Questo tipo di stato socialista avrebbe ben poco in comune con la dittatura del proletariato, scrive Rosa Luxemburg, ma sarebbe più affine all'esercizio di un potere di tipo giacobino.

La dittatura del proletariato non sta al polo opposto della democrazia, a condizione però che sia effettivamente dittatura di *classe*, "con la più attiva e libera partecipazione delle masse popolari"<sup>113</sup> anziché dittatura di un gruppo ristretto, affine a una cricca. Su questa difesa del contenuto democratico effettivo della dittatura del proletariato come dittatura di tutta la

<sup>107</sup> R. LUXEMBURG, *Rewolucja rosvjska...*, cit., p. 211; SP, p. 588.

<sup>108</sup> R. LUXEMBURG, *Rewolucja rosvjska...*, cit., p. 213; SP, p. 590.

<sup>109</sup> R. LUXEMBURG, *Rewolucja rosvjska...*, cit., pp. 212-13; SP, p. 590.

<sup>110</sup> R. LUXEMBURG, *Rewolucja rosvjska...*, cit., p. 215; SP, p. 590.

<sup>111</sup> R. LUXEMBURG, *Rewolucja rosvjska...*, cit., p. 213; SP, p. 590.

<sup>112</sup> R. LUXEMBURG, *Rewolucja rosvjska...*, cit., pp. 213-14; SP, p. 591.

<sup>113</sup> R. LUXEMBURG, *Rewolucja rosvjska...*, cit., p. 216; SP, p. 593.

vasta classe dei produttori di ricchezza s'impenna tutto quanto Rosa Luxemburg ebbe a scrivere in fatto di politica nell'ultimo anno della sua vita.

È la missione storica del proletariato giunto al potere, di creare al posto della democrazia borghese una democrazia socialista, non di distruggere ogni forma di democrazia. La democrazia socialista però non comincia solo nella Terra Promessa, dopo che è stata creata la sottostruttura dell'economia socialista, a titolo di regalo natalizio bell'e pronto per il bravo popolo che nel frattempo avrà fedelmente sostenuto il manipolo dei dittatori socialisti. La democrazia socialista comincia insieme all'opera di distruzione della dominazione di classe e di costruzione del socialismo. Essa comincia nel momento in cui viene preso il potere da parte del partito socialista. Essa non è altro che la dittatura del proletariato [...]. Ma questa dittatura deve essere opera della *classe* e non di una piccola minoranza-guida, in nome della classe, ciò vuol dire che essa deve sorgere passo passo dalla partecipazione attiva delle masse, deve sottostare al loro diretto influsso, sottostare altresì al controllo di tutto il pubblico, sorgere dalla crescente educazione politica delle masse popolari.<sup>114</sup>

La rivoluzione sociale delle masse operaie si sviluppa mediante l'autocritica posta in atto da quelle stesse masse.

Ricordiamo, a tale riguardo, quanto Rosa Luxemburg ebbe a scrivere già ai tempi della rivoluzione del 1905, nella versione ampliata e corretta del suo opuscolo polacco *Come procedere oltre?*

Le rivoluzioni del proletariato [...] non cessano mai di criticare se stesse, si fermano nella loro marcia, si rifanno alle tappe in apparenza già percorse perché tendono a riprendere l'opera in modo nuovo, stroncano spietatamente e a fondo ogni limitazione, debolezza e inettitudine dei propri esperimenti iniziali [...].

L'autocritica, cioè la capacità continua della massa operaia di rendersi conto della direzione, della logica e di principi del proprio movimento di classe, è la fonte inesauribile a cui la massa operaia attinge il valore per proseguire la propria lotta e spiegare a se stessa le proprie esitazioni e le proprie sconfitte, per discernere le innumerevoli prove della propria forza e rendersi certa dell'immanicabile vittoria.<sup>115</sup>

## 6. *Le idee di Rosa Luxemburg e l'eredità di Marx e Engels*

Ci sembra che tra i pensatori marxisti suoi contemporanei Rosa Luxemburg abbia senz'altro considerato più attentamente il lato *teorico* del problema inerente alla dirigenza politica e all'iniziativa politica delle masse operaie. Le sue teorie sviluppano il pensiero di Marx e di Engels in base all'esperienza del movimento operaio europeo della sua epoca. Nelle sue considerazioni la Luxemburg prende l'avvio dal retaggio teorico dei fondatori del socialismo scientifico e a quel retaggio ci sembra sia rimasta sostanzialmente fedele.

L'originalità delle sue idee, per quanto possano essere opinabili, consisteva proprio in quel tentativo di riflettere sui pericoli che minacciano il movimento operaio a causa dei fattori immanenti delle leggi dello sviluppo e *nella situazione obiettiva del movimento stesso*, la cosa più importante è che Rosa Luxemburg tratta tutti quei fenomeni come *tendenze obiettive* ma non ritiene che il movimento operaio fosse fatalmente destinato a farne

<sup>114</sup> R. LUXEMBURG, *Rewolucja rosvjska...*, cit., pp. 216-17; SP, pp. 593-94.

<sup>115</sup> WP, I, pp. 466-67.

l'esperienza. Non si limita a constatare l'esistenza del fenomeno ma cerca mezzi adatti ad eliminarlo. Secondo lei ci si deve affidare sempre all'autonomia iniziativa politica delle *masse coscienti*. Riconosce a queste masse il diritto di commettere errori, ma nutre fiducia negl'insegnamenti che dagli errori si possono trarre più che nell'"infallibilità" di una struttura gerarchica, anche la migliore, posta al di sopra delle masse.

Anche se le sue osservazioni sull'argomento che ci interessa non hanno carattere sistematico ma sono in sostanza riflessioni episodiche formulate in diverse circostanze della sua venticinquennale attività di scrittrice politica e anche se esse sono infirmate da certe contraddizioni interne, ciononostante recano sempre in sé il carattere originale dell'autrice e contengono tutte la medesima idea fondamentale: che il socialismo è il primo grande movimento sociale di massa, costituito e ricostituito dalle masse stesse. Questa non era sempre la constatazione di un fatto, spesso per Rosa Luxemburg era un *postulato*, quando cioè la Luxemburg riteneva di discernere una violazione di quel principio.

All'origine delle conclusioni teoriche della Luxemburg in merito al rapporto tra movimento spontaneo, movimento organizzato della base del partito e dirigenti politici, tra il fattore del *piano* e il fattore della *spontaneità*, nel movimento, ci sono sempre stati eventi storici concreti: la rivoluzione del 1905 in Russia e nel regno di Polonia, l'ondata delle grandi agitazioni di massa in Germania nel 1910, la crisi della socialdemocrazia tedesca allo scoppio della guerra nel 1914, la rivoluzione di ottobre in Russia. Eventi a volte di carattere assai diverso, ma che attrassero tutti la partecipazione di larghe masse operaie, implicarono grandi problemi ideologici e tattici ponendo inoltre a raffronto l'atteggiamento delle masse e i principi del programma. Con il sopravvenire di ognuno di quegli eventi importanti, Rosa Luxemburg formulava le proprie osservazioni con immediatezza aderente all'attualità. Su questo piano di storia viva si svilupparono le considerazioni teoriche della Luxemburg che qui abbiamo cercato di compendiarle.

Per Rosa Luxemburg il noto balzo engelsiano dell'umanità dal regno della necessità al regno della libertà "non può avvenire sino a quando da tutti gli elementi materiali accumulati dallo sviluppo storico non scaturirà la scintilla della volontà cosciente delle masse popolari." La vittoria del socialismo non può essere la risultante degli automatismi dello sviluppo ma sarà il frutto delle azioni coscienti delle masse in poderoso conflitto con il sistema obsoleto, conflitto in cui il proletariato, diretto dal proprio partito, impara a prender le redini della vita sociale, "a trasformarsi da una palla da gioco senza volontà della propria storia in un reggitore della stessa, dotato di una chiara visione dei propri scopi."<sup>116</sup>

Chiudiamo la nostra disamina ridando la parola alla stessa Luxemburg in due citazioni che ci sembrano rendere nel modo più conciso la sostanza delle sue idee. La prima è tratta da una lettera privata ad un'amica, la seconda da un polemico opuscolo politico risalente agli ultimi anni della sua attività di scrittrice. Queste due citazioni costituiscono in un certo senso la somma delle sue esperienze teoriche e la quintessenza dei motivi che ricorrono in tutte le sue opere.

Dalla lettera a Matilde Wurm, scritta in prigione a Wronki il 16 febbraio 1917 cioè poche settimane prima della rivoluzione di febbraio in Rus-

<sup>116</sup> WP, II, p. 267; SP, p. 447.

sia, risulta chiaramente come l'isolamento in cui venne a trovarsi la Luxemburg con un gruppo di compagni della socialdemocrazia tedesca in campo di guerra non indebolisse per nulla la sua convinzione che in ultima analisi l'iniziativa delle masse determina il corso della storia:

Lo stato d'animo delle masse ha sempre in sé, come Thalassa, mare eterno, grandi possibilità in potenza: il silenzio assoluto e il fragore della tempesta, la viltà più ignominiosa e il più strabiliante eroismo. Da un lato la massa è sempre ciò che *deve* essere a seconda delle condizioni esistenti, dall'altro è sempre in uno stato transitorio, pronta a divenire ben diversa da quanto si potrebbe immaginare. Che capitano è mai quello che, comandando una nave, tiene conto solo dello stato del mare alla superficie e dal cielo e dalle profondità marine non riesce a captare i segni dell'imminente burrasca?

La "disillusione nei confronti delle masse" non può che compromettere il dirigente politico che la prova. Un dirigente in grande stile non adatta mai la propria tattica all'umore momentaneo delle masse, ma la imposta sulle ferree leggi dello sviluppo, si attiene fermamente alla propria tattica malgrado tutte le disillusioni e lascia il resto alla storia che porti tranquillamente a termine la sua opera, sinché essa matura.<sup>117</sup>

E due anni prima, nell'opuscolo dal titolo *La crisi della socialdemocrazia* scritto anch'esso in carcere, Rosa Luxemburg definisce in questi termini il proprio atteggiamento rispetto alla funzione delle masse nella storia e in particolare alla funzione del proletariato nel movimento socialista della sua epoca:

Gli uomini non fanno arbitrariamente la loro storia, ma essi la fanno da sé. [Die Menschen machen Ihre Geschichte nicht aus freien Stücken. Aber sie machen sie selbst.] Il proletariato dipende nella situazione dal grado di maturità raggiunto dallo sviluppo sociale, ma lo sviluppo sociale non può prescindere dal proletariato; esso è a un tempo la sua molla di propulsione e la sua causa, come pure il suo prodotto e la sua conseguenza. La sua azione stessa è un momento determinante della storia. E se noi non possiamo saltar sopra allo sviluppo storico, come l'uomo alla sua ombra, possiamo però affrettarlo o rallentarlo.

Il socialismo è il primo movimento popolare nella storia del mondo che si proponga, e vi sia chiamato dalla storia, di portare nell'agire sociale degli uomini un senso cosciente, un pensiero pianificato e con ciò il libero volere.<sup>118</sup>

Traduzione di Ludovico Tulli

Feliks Tych

<sup>117</sup> ROSA LUXEMBURG, *Briefe an Freunde*, Zürich, 1950, p. 47.

<sup>118</sup> WP, II, p. 266; SP, pp. 446-47.